Mons. Ciro Fanelli

alla Chiesa diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa

CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

MESSAGGIO
PER LA FESTA DI S. ALESSANDRO M.

(Melfi, Basilica Cattedrale, venerdì 9 febbraio 2018)

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa celebrazione in onore di S. Alessandro risuona forte per tutti noi l'invito a rinverdire le radici cristiane della nostra comunità.
Esse ci portano a riscoprire nel Cristo e nel suo Vangelo la luce e la forza per realizzare ogni giorno l'urgente saldatura tra il cielo e la terra, modalità necessaria per costruire la "civiltà dell'amore" segno concreto del Regno di Dio in mezzo a noi.
Noi tutti, nei diversi ambiti della nostra vita, agogniamo novità a tutti i livelli. Ma è impensabile desiderare frutti, e frutti di novità evangelica, se le nostre radici cristiane non sono vive e vitali; la vitalità delle radici è data dall'assimilazione profonda e prolungata del Vangelo di Cristo: il Vangelo infatti è potenza di Dio per quelli che credono! Perciò non possiamo illuderci di poter gustare questi frutti seguendo sentieri e itinerari di sterili contrapposizioni e di risentimento, di odio e di rancore, di sfiducia e di isolamento.
Solo con la luce del Vangelo noi possiamo vedere su tutta la nostra realtà di uomini e donne, di ragazzi e di giovani, di adulti e di anziani, a livello personale, familiare e comunitario il segno della permanente benedizione di Dio, che sola può riattivare in noi quello "sguardo contemplativo" in grado di farci scorgere la presenza di tanti germi di bene di cui sono disseminate le nostre opere e i nostri giorni.
Senza la luce del Vangelo prevalgono unicamente visioni fatalistiche e pessimistiche.
Soltanto con la luce del Vangelo, assimilato e vissuto, si aprono sentieri di autentica novità, di discernimento serio, di collaborazione leale, di impegno fecondo.
In questa luce di vita nuova dobbiamo sentire la responsabilità di accostarci con intelligenza di amore e con rinnovata operosità a persone e situazioni, e in particolare alle fasce più deboli e più povere e disagiate delle nostre comunità, per risvegliare concretamente in tutti e in ciascuno la speranza di un mondo migliore.
La prima forma di attenzione che siamo chiamati a dare è quella di saper tessere relazioni nuove, più autentiche e realmente improntate alla solidarietà, capaci cioè di farci uscire dalle molteplici forme di individualismo e di indifferenza nelle quali spesso ci lasciamo imprigionare.
Non banalizziamo gli sforzi di bene! Non sottovalutiamo le buone pratiche! Non rattristiamo i cuori di quanti vogliono impegnarsi nella verità e senza tornaconti personali per realizzare il bene comune.
Non scoraggiamoci però nel percorrere le vie del Vangelo: la fatica non ci scoraggi; la solitudine non spenga l'entusiasmo; i tradimenti non ci fermino.
S. Alessandro, con il suo intrepido coraggio e la sua cristallina coerenza, ci sproni a perseverare nella certezza che il Signore porta sempre a compimento l'opera di salvezza che ha iniziato.

S. Alessandro è martire!
S. Alessandro è un cristiano che è stato capace di una coraggiosa e radicale coerenza a Cristo; S. Alessandro non ha avuto paura di andare controcorrente pur di affermare i valori del Vangelo: amore, pace, gioia, pazienza, tenerezza, umiltà, fedeltà, mitezza, dominio di noi stessi. S. Alessandro è un cristiano che ha affrontato le atrocità del martirio con fiducia, perché profondamente ricolmo dalla gioia del Vangelo.
Nei solchi dei nostri cuori e della nostra società dobbiamo seminare con rinnovato impegno la Parola di Dio e dobbiamo irrigarla con una vera preghiera e un'autentica vita sacramentale; questo è l'unico modo per far fruttificare la civiltà dell'amore, dove la giustizia e la pace hanno la loro stabile dimora.
La cultura dell'accoglienza e dell'inclusione sono il frutto maturo di una civiltà dove l'altro non è visto come un nemico, come un ostacolo, come un pericolo. In questa cultura aperta all'altro il bisogno di ognuno suscita sempre l'impegno solidale di tutti per superarlo. L'anziano, il disabile, l'immigrato, il disoccupato, l'ammalato, il povero, il carcerato, la persona sola, ci chiedono di fermarci e di chinarci sulle concrete e urgenti necessità materiali, ma ci chiedono soprattutto di essere accolti, di essere amati, di sentirsi riconosciuti e di essere promossi nella dignità di persona. Questa cultura centrata sulla dignità della persona ci chiede di prestare una particolare attenzione alle nuove generazioni: ai giovani non chiudiamo mai le porte! Non chiudiamo le porte della fiducia, le porte della speranza; le porte della responsabilità. La voce dei giovani non sia trascurata! Nella voce dei giovani, soprattutto quella che non ci raggiunge materialmente, c'è sempre un appello per noi adulti ad una maggiore coerenza e ad una piena responsabilità. Ascoltiamo la voce dei giovani e rendiamoli protagonisti.
S. Alessandro, come tutti i martiri, è andato al martirio testimoniando con gioia la sua fede. Nel racconto della "storia del martirio dei santi Paolo Miki e compagni martiri" leggiamo che *"sul volto di tutti (i cristiani che stavano per essere martirizzati) appariva una certa letizia, ma in Ludovico (uno dei cristiani che doveva morire martire) era particolare. A lui gridava un altro cristiano che presto sarebbe stato in paradiso, ed egli, con gesti pieni di gioia, delle dita e di tutto il corpo, attirò su di sé gli sguardi di tutti gli spettatori"*.
Mostriamo anche noi questa stessa gioia, camminando per le nostre strade creando oasi di misericordia e organizzando sempre la speranza. Bandiamo la sfiducia, il pessimismo, la disperazione, la chiusura egoistica, il disimpegno, la delega sterile.
La Vergine Maria, nostra Madre Dolcissima, S. Alessandro martire, nostro patrono, ci benedicano oggi e sempre.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

INIZIO DELL'ANNO PASTORALE
7 OTTOBRE 2018

Lettera
alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa

Chiesa in Festa:
Camminare insieme
per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria

Carissimi Fratelli e Sorelle,

a distanza di un anno dal mio primo Messaggio alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi - Rapolla - Venosa, vengo a voi con gli stessi sentimenti di amore e dedizione, che seguirono la notizia della mia nomina a vostro Vescovo. Per me è stato un rallegrarmi in Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Un accogliere con Lei e grazie a Lei la chiamata del Signore alla luce del *"sì" di fede e gioia*[1] del suo Cuore Immacolato, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero episcopale.

Mi si allarga il cuore poi nel vedere, ormai prossima la data del **18 ottobre** in cui potrò ricordare con voi, *mia Famiglia in Cristo, il primo anniversario* della mia consacrazione episcopale, che mi ha fatto vostro padre, maestro e pastore. E lo faremo ritrovandoci a **Melfi, in Cattedrale, per la Veglia missionaria diocesana.**

E sin da ora voglio elevare il mio grazie al Signore per l'accoglienza più che cordiale che mi avete offerto, e lo spazio che mi avete fatto nei vostri cuori in quest'anno in tutti i nostri incontri.

In modo particolare, voglio ringraziare voi tutti, miei fratelli presbiteri, diocesani e religiosi, per la vostra cordiale vicinanza e la vostra disponibilità. Voi siete nella Famiglia della Diocesi, la mia corona e il mio vanto, la mia primaria speranza per il nostro buon cammino insieme. Mediante il sacerdozio, che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero d'amore di Dio, carissimi, voi siete inseriti nella più intima comunione sacramentale con me, vostro Vescovo, per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti all'amore di Cristo.

[1] Cf. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei,* Roma 29 giugno 2013, n. 58.

1. Carissimi, nell'eco di questa mia intima gioia, che non si spegne, è mio vivo desiderio comunicare alcuni "spunti tematici" *a ciascuno di voi e a tutti voi* con questa mia Lettera in preparazione al **nuovo Anno Pastorale 2018-2019.**

Esso avrà inizio domenica, 7 ottobre p.v, nella cornice del mese missionario, con un incontro di **"Festa"** di tutte le componenti della nostra Diocesi. L'iniziativa, che è una convocazione per tutto il popolo di Dio (bambini, ragazzi, giovani, famiglie, adulti, anziani) e non solo per noi presbiteri, diaconi, religiosi/e e operatori pastorali, è nata nella preghiera e in un contesto di ascolto del Collegio dei Consultori e degli Uffici della Curia.

L'evento, organizzato dalla Curia diocesana che vi comunicherà poi i vari momenti in cui sarà articolato, si svolgerà a **Melfi nel pomeriggio del 7 ottobre**, e avrà il suo *"leit motiv"* nelle parole di Papa Francesco al n. 24 dell'*Evangelii gaudium:*

> **«La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»[2].**

In questa prospettiva di Chiesa-Comunità "in uscita", "edificata insieme" - attraverso cinque capisaldi, i cinque verbi che Papa Francesco ci consegna: prendere l'iniziativa – coinvolgersi - accompagnare – fruttificare – festeggiare - , vogliamo «coinvolgerci» subito, anzitutto, nella grande Festa, una ***"Festa dal volto al cuore"***. Vogliamo passare dal semplice *stare insieme* al *mettere insieme* le più belle energie della nostra intelligenza, della nostra creatività, del nostro saper fare spazio all'incontro, al sorriso per l'altro, senza pregiudizi, senza ombre, senza muri!

Saremo una *"famiglia spirituale"*: una *"Famiglia di famiglie"* «che mostra il volto della Chiesa quale "Famiglia" riunita con Maria, ravvivata dall'effusione potente dello Spirito Santo, pronta per la missione evangelizzatrice»[3]; saremo come un Cenacolo nella preghiera, nell'ascolto di una mia "lectio divina" e … in un momento di grande gioia condivisa alla luce di quanto ci testimoniano gli Atti degli Apostoli:

> *«Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù. […] La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 1,14; 4,32).*

Per noi siano illuminanti le parole di Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* con le quali ci ricorda che «tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Sacra Scrittura, ascoltata, meditata, celebrata e testimoniata. (...) Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale"» (Cfr. EG 174-175).

I

L'ICONA DI CHIESA IN USCITA: IL VANGELO DELLA VISITAZIONE

2. Dare inizio al nostro prossimo Anno Pastorale nella prima domenica di ottobre - giorno dedicato tradizionalmente all'atto di amore verso la Beata Vergine Maria del S. Rosario con la preghiera della Supplica - per noi deve significare mettere *le radici* del nostro *camminare insieme* in Colei che è be-

---

[2] ID., Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 24.

[3] S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Città del Vaticano 16 ottobre 2002, n. 23.

ata e gioiosa perché si è fidata di Dio, si è affidata a Dio, ha creduto nella Parola di Dio e *ha portato Cristo come Chiesa*, *prima evangelizzatrice missionaria* lungo le strade del suo quotidiano. "Tutto ha fatto per il Vangelo" e per l'edificazione della Chiesa come *Famiglia di famiglie*, radunata nell'unità dello Spirito di Cristo e del Padre e in stato di *permanente uscita*, come ci chiede Papa Francesco, nell'ardente desiderio di fare di Cristo il cuore del mondo!

Questo desiderio deve condurci a sintonizzarci anche con il cammino del prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. Papa Francesco affida a Maria, la ragazza di Nazareth, i giovani affinché "li prenda per mano e li guidi alla gioia di un 'eccomi' pieno e generoso" (Lettera di Papa Francesco del 13 gennaio 2017). Come Chiesa diocesana dobbiamo rivolgerci a Maria per imparare da lei a "prendere per mano" i nostri giovani e a "guidarli" alla gioia di seguire Gesù *"via, verità e vita"* (Gv 14,6). Senza i giovani la Chiesa è povera, perde di vitalità, non dimentichiamolo!

Maria, "vergine fatta Chiesa" e Madre della Chiesa, si offre alla nostra riflessione nel "quadro" del Mistero della Visitazione come *"la prima icona della Chiesa in uscita"* per il nostro cammino pastorale (cfr. Lc 1,39).

Fin da ora vi sono grato, carissimi: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, seminaristi, fedeli laici, famiglie e soprattutto ammalati, ragazzi, giovani e anziani, associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali, per l'accoglienza che vorrete riservare a questo mio *"invito"* che oggi, solennità dell'Assunzione della B.V. Maria, vi consegno mediante queste *note* che chiamerei semplici ma imprescindibili *elementi spirituali e pastorali* in vista del cammino "mobilitante e missionario" dell'Anno Pastorale che ci attende e che insieme, in maniera condivisa, delineeremo, attraverso gli organismi di partecipazione che andremo a ricostituire.

II

PER ESSERE CHIESA – COMUNIONE

3. "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32). Ecco la motivazione profonda che mi porta a chiamare la Diocesi *"Famiglia di famiglie*. Infatti chiamare la comunità diocesana *"Famiglia di famiglie"*, fatta *una* nello Spirito e dallo Spirito Santo, significa secondo l'insegnamento di Papa Francesco promuovere, in «una comunità di discepoli missionari»[4], anzitutto *«la spiritualità della comunione»*[5].

Cosa voglio dire a me e a voi, carissimi? Voglio dire che edificarci come "famiglia in Cristo", nell'oggi della storia che viviamo, significa ora più che mai sentirsi *chiamati tutti a metterci insieme* per rispondere *alla crisi di fede, alla crisi di valori, alla crisi di relazioni* che è sotto i nostri occhi. Ne fa esperienza anche la pastorale, la famiglia, i giovani, le parrocchie, la vita consacrata, le associazioni, i movimenti, la società globale.

In altre parole, siamo chiamati a "rinsaldare" *la spiritualità della comunione* con Cristo, in noi, nelle nostre famiglie e tra di noi, e nei luoghi del divertimento, del lavoro e…delle nostre responsabilità ecclesiali, sociali, economiche e politiche. Di fronte a noi, e intorno a noi, abbiamo uno scenario di crescente frantumazione antropologica e di fede, della *nostra* fede. Sono tante, troppe le attese e le delusioni della nostra gente, in una situazione di "protesta" non più latente: le crescenti povertà, la problematica del lavoro, i flussi di popoli in stato di migrazione esodale, e la diaspora, la mancanza di fiducia e di speranza dei nostri giovani, soprattutto, e non ultime…le ferite dell'ambiente che ci circonda, «la Casa Comune»[6], sempre meno salvaguardata.

È la grande *sfida della pace,* che in Cristo si fa *"dialogo"*, *"discernimento"*, *"perdono"* e *"ricon-*

[4] FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 24.
[5] S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, n. 43.
[6] FRANCESCO, Lettera Enciclica sulla cura della Casa Comune, *Laudato sì*, Roma 24 maggio 2015.

ciliazione": «nuovo inizio»[7]. È la grande *sfida della santità*[8] "non solitaria", ma ricercata, edificata e vissuta nella comunione e *nella* condivisione, che ci fa guardare con Papa Francesco l'Anno Pastorale non tanto come una pianificazione di cose da fare, che non ci mancheranno mai, ma come *«un cammino di speranza»*[9], senza mai nasconderci *«la fatica del cammino»*[10].

III

PER VIVERE IL PRIMATO DELL'AMORE DI DIO

4. "Il primo passo della speranza", che è l'equivalente di *fede in cammino*, per edificarci nello Spirito della comunione ecclesiale, non può non essere il riscoprire insieme, nella consapevolezza delle nostre quotidiane fragilità e cadute, il *primato di Dio Amore Misericordioso nella nostra quotidianità*: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Egli, infatti ci ha dato suo *Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, come Redentore* della nostra esistenza e sorgente primaria della *grazia* che ci dona la bellezza della vita nuova, la gioia vera e buona del Vangelo.

Gesù, Volto e Cuore della Misericordia del Padre, si dona al nostro cuore come "*senso, sentiero e bellezza"* della nostra missione, e lo apre al desiderio di seguire Lui, che è *«la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6). È questo vivere la Sua Vita il motivo della nostra vera gioia, cioè il nostro essere "in grazia", la nostra vera santità, oggi, qui, insieme nel contesto attuale, con i suoi rischi e le sue sfide, le sue ferite e le sue opportunità! Ma, non dobbiamo temere: *Cristo è qui, nella sua Chiesa!* Cristo ci rivela e ci dice che Dio c'è, e nessuno è come Dio! Ed è *con noi*, perchè *non abbandona il suo Popolo, la sua Famiglia, che ritorna a Lui, al suo amore infinito:* «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

Non possiamo dimenticare che Dio è *santo*, Dio è *forte*, Dio è *immortale,* Dio è *bellezza*, Dio è *«centro luminoso di festa e di gioia»*[11]. E se noi rimaniamo con Lui, Egli busserà *in fretta* alla porta del cuore (cf. Ap 3,20-21) per *dimorare in noi*, e liberarlo da ogni peccato, causa prima di ogni male, della nostra tristezza e delle nostre divisioni. Egli vuole farci riscoprire la bellezza dell'*essere cristiani insieme:* «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). In tal modo, nel pur difficile quotidiano, se lo viviamo secondo lo spirito delle Beatitudini, sentiremo rivolta anche a noi la liberante e consolante parola del Signore: *«Rallegratevi ed esultate»* (Mt 5,12), *«Gaudete et exsultate»*[12]. Soltanto questa esortazione del Signore a rallegrarci e ad esultare è capace di infondere in noi la certezza che *la gioia* della comunione con Cristo e tra noi è sempre possibile nonostante le prove, le lacerazioni e le oscurità.

IV

PER ESSERE SEGNO VISIBILE DELLA TRINITÀ IN MEZZO A NOI E PER NOI

5. Da dove nasce questa *spiritualità della comunione*?

Essa sgorga come un torrente di grazia, da «fiumi di acqua viva» (Gv 7,38), da Dio: dalle Persone divine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo Amore, che reciprocamente si donano in un ineffabile scambio di amore infinito. In questa comunione di amore di vita divina siamo tutti introdotti attraverso l'incarnazione redentrice del Figlio eterno, nostro Signore Gesù Cristo, venuto a renderci "figli nel

---

[7] BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi,* Roma 30 novembre 2007, n. 24.
[8] Cf. ID., Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, Roma 19 marzo 2018.
[9] BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi,* Roma 30 novembre 2007, n. 38.
[10] Ivi, n. 1.
[11] FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 4.
[12] ID., Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, Roma 19 marzo 2018, n. 1.

Figlio" attraverso il "sì" della fede del Cuore di Maria (cf. Lc 1,38). La sua morte ci ha ottenuto il dono dello Spirito, nel quale possiamo gridare come veri figli "Abbà-Padre". In forza della sua Risurrezione, egli è presente nei nostri cuori e in mezzo a noi, soprattutto nell'Eucaristia, rendendoci una sola carne e un solo spirito in Lui, con Lui e per Lui, e tra noi! Siamo il *«profumo di Cristo!»* (2Cor 2,10).

È in questa ineffabile verità del Vangelo che affonda le radici il Mistero della *Chiesa-Comunione* di fratelli e sorelle, resi tali mediante la grazia del Battesimo nello Spirito. Chiesa-Comunione fatta come una sola "Famiglia di famiglie", come Cenacolo della prima comunità: qui l'amore plasma una *fraternità viva, determinata, gioiosa, santa, missionaria e solidale,* sino alla più concreta condivisione nella verità della carità e della misericordia, come ci ricorda insistentemente Papa Francesco.

Come insegna il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, la Chiesa non solo *scaturisce* dalla gioia effusiva d'amore della Trinità, ma vive della gioia della Trinità, *tende* alla pienezza della gioia della Trinità per essere nella storia immagine viva della Trinità, consolazione e gloria di Dio. "Popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"[13].

In definitiva, *la spiritualità della comunione,* che, in quanto dono dello Spirito alla Chiesa, ci è già data, "non è facoltativa!". Essa è coessenziale alla natura teandrica, divina e umana della Chiesa; alla sua sussistenza nella storia e alla volontà di Dio: l'edificazione del Regno di Dio nel cuore dell'uomo sino ai «nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17). La spiritualità della comunione sollecita dall'intimo della nostra coscienza *il nostro "sì" credente e la nostra libera risposta* ad essere «discepoli missionari che prendono l'iniziativa»[14] per *camminare insieme* e costruire pietra su pietra una *Chiesa giovane, gioiosa e missionaria:* la Chiesa di Cristo!

È questo *il frutto più bello ed esaltante* che siamo chiamati a far crescere e maturare al calore dello Spirito Santo se vogliamo essere nella nostra ferialità un piccolo, ma significativo segno visibile di Dio in mezzo a noi. Solo da un'autentica spiritualità della comunione possono germogliare i mirabili frutti della vera fraternità: la valorizzazione armonica della nostra famiglia ecclesiale nella varietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei carismi, dei ministeri e dei compiti e responsabilità, come pure, una più convinta e decisa collaborazione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti nel solidale compimento della *comune* missione salvifica della Chiesa stessa.

V

PER ESSERE «DISCEPOLI MISSIONARI…CHE ACCOMPAGNANO»[15]

6. Cari fratelli e sorelle, io vorrei fare con voi della *nostra Chiesa*, che è in Melfi - Rapolla-Venosa, una "famiglia spirituale", che vivendo in comunione con me, vostro Vescovo, con Papa Francesco e la Chiesa universale, mette *insieme* i doni delle proprie diversità, tutte da apprezzare e sviluppare, ma anche tutte da coordinare e mettere in sintonia: *«Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale»* (1Pt 2,5)! Io vorrei fare della nostra Diocesi, con voi e per voi:

> ***«La casa e la scuola della comunione. Ecco la grande sfida che ci sta davanti…,*** *se vogliamo essere fedeli al Disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.*
>
> *Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso.*
>
> *Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una* ***spiritualità della comunione****, facendola emergere come* ***principio educativo*** *in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.*

---

[13] Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 4.
[14] FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 24.
[15] *Ivi*.

Spiritualità della comunione *significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.*

Spiritualità della comunione *significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.*

Spiritualità della comunione *è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.*

Spiritualità della comunione *è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.*

Non ci facciamo illusioni*: senza questo* ***cammino spirituale****, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»*[16].

Carissimi, pertanto, se vogliamo essere fedeli alla nostra vocazione non dobbiamo mai prescindere dal promuovere una formazione integrale al valore dell'unità e mai esonerarci dall'agire "in unità", visibile ed affidabile, presupposti indispensabili per qualsiasi progettazione e programmazione.

VI

CON MARIA, CHIESA IN ASCOLTO, CHIESA IN USCITA CON LA FEDE E LA PREGHIERA DEL CUORE

7. Carissimi, la data del 7 ottobre, come dicevo all'inizio di questa mia lettera, prima domenica del mese missionario e giorno dedicato tradizionalmente all'atto di amore verso la B.V. Maria con la preghiera della Supplica, ci aiuta a *"radicare"* l'inizio del nuovo Anno Pastorale nella dimensione missionaria costitutiva del nostro essere comunità del Risorto e nel Cuore di Maria *«Mater Verbi Dei e Mater fidei»*[17].

Questa provvidenziale coincidenza è una prospettiva ecclesiale, liturgica e di autentica spiritualità mariana, feconda di dinamismi significativamente pastorali. Per questo sono convinto che essa sarà ricca di preziose indicazioni formative e di valide opportunità pastorali che ci potranno aiutare a riscoprire il senso e la bellezza della preghiera del Rosario, quale strumento privilegiato per introdurci alla preghiera del cuore e per rafforzare la nostra consapevolezza della fecondità apostolica della vera preghiera.

A tal proposito è quanto mai opportuno ricordare un importante insegnamento di Benedetto XVI: «la forza che in silenzio e senza clamori cambia il mondo e lo trasforma nel Regno di Dio, è la fede – ed espressione della fede è la preghiera»[18]. Infatti, San Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica, *Rosarium Virginis Mariae*, riconsegnava la preghiera del Rosario a tutti i membri della Chiesa nella consapevolezza che *«il Rosario, se riscoperto è feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione»*[19].

Il Rosario, in quanto compendio del Vangelo[20], ci offre praticamente la peregrinazione di fede del Cuore di Maria: il modo con cui Ella ascoltava e compiva la Volontà di Dio, la sua sequela di Cristo, la

---

[16] S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, n. 43.
[17] BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, Roma 30 settembre 2010, n. 26.
[18] ID., *Omelia*, 21 ottobre 2007.
[19] S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Città del Vaticano 16 ottobre 2002, n. 3.
[20] Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Città del Vaticano 16 ottobre 2002, cap. II.

sua cooperazione con Cristo alla edificazione della Chiesa nella economia della storia della salvezza.

Il Rosario è il *grande sentiero del Vangelo di Cristo che Maria offre ogni giorno ai suoi figli:*

> «Con esso il popolo cristiano *si mette alla scuola di Maria*, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore. […]
>
> "Il Rosario è, in un certo modo, un commento–preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Difatti, sullo sfondo delle parole Ave Maria passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono *in comunione viva con Gesù attraverso* – potremmo dire – *il Cuore della sua Madre*. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario *tutti i fatti* che compongono *la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità*. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana"»[21].

VII

IN ASCOLTO DEL VANGELO CON LO STUPORE DI MARIA

8. Nell'itinerario del Rosario, Maria ci viene rappresentata sempre protesa all'ascolto e all'approfondimento della Parola di Dio, all'imitazione e alla sequela di Gesù, cooperatrice con lo Spirito Santo alla generazione della nostra fede, che ci fa figli di Dio.

Attraverso lo scorrere dei Misteri di Cristo, che sono anche i suoi "misteri", quelli che lei ha vissuto come perfetta discepola e Madre di Cristo[22] - dall'Annunciazione alla Pentecoste, dalla Pentecoste alla sua Assunzione e Regalità di Madre di Dio nella gloria della Trinità - Maria di Nazareth appare come colei la cui libertà è totalmente disponibile alla volontà di Dio. Il suo cuore si rivela propriamente nella docilità incondizionata alla Parola divina. La fede obbediente del suo cuore è la *forma* che la sua vita assume in ogni istante di fronte all'azione di Dio. "Componendo" nel suo cuore parole ed eventi del Figlio, come in un mosaico, Maria impara a comprenderle più a fondo.

Il cuore di Maria è il cuore della grande credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla sua volontà. Tale mistero si intensifica fino ad arrivare al pieno coinvolgimento nella missione redentrice di Gesù.

Il Rosario, lungi dall'essere una preghiera obsoleta e vuota, ci fa *conoscere* l'atteggiamento sapienziale del suo cuore di fronte ai misteri di gioia, di dolore, di luce e di gloria della vita di Gesù. Esso ci fa vedere come il "sì" totale, incondizionato, sincero e maturo di Maria, si fa iniziativa gioiosa della sua missione, coinvolgimento, accompagnamento, fruttificazione e "magnificat". È lo stupore credente di Maria nel suo cammino di sequela generosa di Gesù per la Redenzione dell'uomo.

Nelle parole di san Luca: *«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19.51b) cogliamo un altro significativo elemento per la nostra riflessione. È una frase che è "trasversale" in tutto l'itinerario del Rosario ed è importante per noi, per il cammino di tutte le componenti della Chiesa. Infatti, alla base di ogni autentico cammino di Chiesa la docilità di Maria di fronte alla Parola è un elemento importante ed imprescindibile.

Questo stile o metodo sapienziale del cuore buono (cf. Mt 13,38) e ottimo di Maria (cf. Lc 2,19.51b)

---

[21] *Ivi*, nn. 1-2.

[22] Cf. *Ivi*, cap. II.

sta a significare che ella ascoltava e conosceva le Scritture, le meditava nel cuore, cioè le tratteneva gelosamente nel profondo del suo essere, nel suo io più intimo, in una sorta di processo interiore di riflessione e maturazione, dove l'intelligenza non è mai separata dal cuore, dall'amore per il Signore. Maria ricercava il senso spirituale della Scrittura e lo trovava collegandolo *(symballousa)* alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia personale.

Ecco il suo grande segreto di discepola missionaria di Cristo per amore.

Con questo suo stile e metodo di ascolto, Maria di Nazareth, nostra Madre ed educatrice della nostra fede, ci fa riscoprire una dimensione essenziale e "decisiva" dell'uomo: la capacità di aprire il cuore *alla Parola di Dio ed alla sua verità, che ci fa liberi, ci pervade della sua grazia e ci spinge sulla strada della vera vita e della missione!*

Maria, è per ogni credente il modello perfetto di fede salda e di carità ardente (LG 53), in quanto ci insegna come accogliere, vivere e trasmettere la Parola (cfr. EG 174-175). La Madre di Dio risplende sul nostro cammino come stella della missione evangelizzatrice della Chiesa, Lei che della Chiesa stessa è il *typos*, la figura, nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (cfr. LG 63).

Ci è facile concludere che la fede è *luce* che ci permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che il Signore ha compiuto e vuole compiere in noi e in tutta la nostra Chiesa.

Fratelli e sorelle, perché non dovremmo desiderare queste "meraviglie" di Dio per la nostra gente, per i nostri giovani in difficoltà, i nostri ammalati, per i nostri anziani, per le giovani coppie, per le famiglie in crisi e per i tanti nostri fratelli che vediamo lontani dalla fede e anche per le nostre pianificazioni pastorali? È nella certezza che Dio opera nella storia *la ragione* profonda del nostro rallegrarci in Lui, che ci dona di vivere la gioia delle beatitudini evangeliche. Apriamo, quindi, come Maria, il nostro cuore all'ascolto docile e gioioso della Parola!

VIII

PER ESSERE DISCEPOLI MISSIONARI CHE FRUTTIFICANO NELLA VIGNA DEL SIGNORE

9. Per prendere il largo e divenire discepoli missionari abbiamo bisogno di metterci alla scuola di Maria, dimora della Parola e generatrice della nostra vita di fede.

Abbiamo bisogno di imparare il suo modo di credere, di ascoltare la Parola, di portarla nella nostra vita e annunciarla con la vita alla vita della nostra gente. Perché? Perché col suo aiuto potremo *affrontare* e, nella misura della corrispondenza alla Grazia e al primato di Dio nella nostra vita, vincere la sfida di tutte le sfide: la sfida della crisi di fede, quella che sta lacerando la Chiesa, la nostra identità cristiana, il nostro impegno nella storia, la nostra destinazione eterna.

Carissimi, la crisi della fede è sempre causata dalla *mancanza di ascolto della Parola di Dio*, che a sua volta rimanda inevitabilmente ad un "deficit" della missione evangelizzatrice, che si collega ad una mancanza di *spiritualità di comunione*.

Abbiamo, dunque, bisogno che Maria ci educhi ad un rinnovato ascolto della Parola, che è credere nella realizzazione della grande Profezia: Gesù! Inoltre, abbiamo anche bisogno di imparare alla sua scuola ad evangelizzare con gioia e coerenza, se vogliamo *riaccendere* la fede, la speranza, la carità e cooperare alla edificazione della giustizia e della pace[23].

IX

PER RITORNARE PREGANDO NEL CENACOLO COME CHIESA IN USCITA

10. Di fronte e dentro tale scenario, è viva in me la speranza di suscitare in tutti "frutti di spirituale giovinezza", uno slancio di entusiasmo.

---

[23] Cf. *Ivi*, n. 24.

Che cosa significa? Vuol dire "un'accelerazione" all'impegno mutuo nel coinvolgerci[24] per essere con-costruttori di un vero cammino di rigenerazione della nostra fede e della sua trasmissione alle nuove generazioni, vicine e lontane, come ci chiede Papa Francesco in modo particolare con l'*Evangelii gaudium*.

Il **mese missionario di ottobre**, provvidenziale opportunità, ci rinvia alla giovinezza e alla gioia orante della Chiesa nascente come "uscente". Papa Francesco, come i suoi Predecessori, ci richiama continuamente a guardare il Cenacolo dove la Chiesa nasce come *casa di preghiera, casa di comunione e casa di missione*, come gli Atti degli Apostoli ce la presentano.

Così, tra gli altri, anche Benedetto XVI: «Per comprendere la missione della Chiesa dobbiamo tornare nel Cenacolo dove i discepoli restarono insieme (cfr. Lc 24, 29), pregando con Maria, la "Madre", in attesa dello Spirito promesso. A quest'icona della Chiesa nascente ogni Comunità cristiana deve costantemente ispirarsi. La fecondità apostolica e missionaria non è principalmente il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati ed "efficienti", ma è frutto dell'incessante *preghiera comunitaria* (cf. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 75)»[25].

La Chiesa, che scaturisce dal Vangelo e che Papa Francesco ci riconsegna, è Casa, Famiglia di Dio. Essa nasce alla luce del primato di Dio nella nostra esistenza come "Domus Orationis". Per questo, *il Vangelo è, anzitutto, casa e scuola di preghiera*. Preghiera del tempio, preghiera della casa, preghiera del cuore. Sempre attuale il gesto profetico di Gesù che scaccia i venditori dal tempio: *«Non fate della casa del Padre mio un mercato!»* (Gv 2,16). La preghiera è l'azione più alta che si possa compiere: quella che ci fa salire, in qualche modo, all'altezza di Dio. Sia come preghiera liturgica, specie eucaristica – fonte e culmine della vita cristiana – sia in tutte le altre forme, personali, popolari e comunitarie, come il Rosario, esprime sempre la coscienza che siamo *abitati da Dio*.

X

PER PRENDERE IL LARGO INSIEME: «DUC IN ALTUM»[26]

11. Carissimi fratelli e sorelle, guardando avanti a noi, al di là di ogni "scoglio", Maria ci mostra *la nostra* strada: **ripartire da Cristo!**

San Luca, nel suo Vangelo, ci ha detto due volte che la Vergine «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2,19.51b). Maria, nostra Madre, ci dice che la fede non è una teoria propria, o, una cosa che basta sapere e poi accantonare. È invece una cosa molto concreta: è il *criterio* che decide del nostro stile di vita. È *il modo di vita* con cui diciamo *"sì'" o "no"* alla nostra vocazione, alla sequela di Cristo e alla comunione tra noi. Quindi impariamo dalla fede di Maria.

Ci guidi Maria in questo nostro prossimo anno pastorale. Ci guidi in una scuola di preghiera, di fede e di amore, di ascolto nuovo della Parola di Dio, in un contatto personale e profondo con Dio che è Amore. Sarà un «ricordare Cristo con Maria; imparare Cristo da Maria; conformarsi a Cristo con Maria; supplicare Cristo con Maria e annunciare Cristo con Maria»[27].

Sarà un «ripartire da Cristo»[28] con il "sì" credente, e gioioso, giovane e fedele, maturo del suo cuore di Donna, di Madre della nostra comunione, Madre della speranza!

Non è forse, questo, carissimi, il fine primo ed ultimo della Chiesa, e di ogni programmazione pastorale: «Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in Lui la Comunione trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste?»[29].

E chi più di Maria, anzi della *fede* di Maria, all'inizio del nostro prossimo Anno Pastorale può

---

24 Cf. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 24.
25 BENEDETTO XVI, *Messaggio*, 20 luglio 2007.
26 S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, n. 1.
27 ID., Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Città del Vaticano 16 ottobre 2002, nn. 13, 14, 15, 16, 17.
28 ID., Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, cap. III.
29 *Ivi*, n. 29.

aiutarci a riscoprire la fede più profonda in Cristo?[30].

Alla sua scuola riscopriremo ed esperimenteremo presto la bellezza di stare insieme come fratelli e sorelle, per essere un cuor solo e un'anima sola, una vera "Famiglia di famiglie", immagine della Chiesa universale. Sarà una vera festa. Festa davvero grande! E non solo di un giorno!

Con la fedeltà al Vescovo, e attraverso di Lui, al Papa e alla Chiesa, sapremo porci come Maria in ascolto docile dello Spirito Santo, come ci ricorda la Costituzione Dogmatica, *Dei Verbum* n. 8 del Concilio Vaticano II:

> «Con l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la *contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»*[31].

XI

INSIEME, DISCEPOLI DEL VANGELO DELLA GIOIA

12. Carissimi, «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Ho cercato, in qualche modo, di farvi cogliere la bellezza di questo cammino che il Signore nella sua grande misericordia ci dona di intraprendere insieme.

Ho desiderato vedere con voi, come la giovane Maria di Nazareth si offra a noi come *«Mater Verbi et Mater laetitiae»*[32]. Ella è per questo suo ministero di materna e consolante mediazione di grazia, icona perfetta del superamento della crisi di fede, di valori e di comunione, di cui abbiamo accennato sopra. Papa Francesco ci insegna che «nella Madre di Gesù, infatti, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede»[33].

Maria, Madre della Chiesa, vuole riempirci della sua tenerezza per farci con Papa Francesco,

> **«la Chiesa in uscita […] comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»[34].**

In questa prospettiva, vogliamo dare *inizio al prossimo Anno Pastorale* vivendolo come *il primo grande passo e il segno luminoso* del nostro "sì" con e come Lei al cuore di Cristo e alla Chiesa, che ci chiama a camminare insieme:

> «Con lo Spirito Santo, - ci dice Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* al n. 284 - in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (At 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione. […] Vi è uno *stile mariano nell'attività evangelizzatrice* della Chiesa»[35].

13. E mi piace concludere a questo punto con le parole stesse del Santo Padre:

> «Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun

[30] Cf. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, Roma 19 marzo 2016.
[31] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 8.
[32] BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, Roma 30 settembre 2010, n. 124.
[33] Cf. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, Roma 29 giugno 2013, n. 58.
[34] ID., Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 24.
[35] *Ivi*, nn. 284, 288.

altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si lasciava attraversare dalla spada. […] È colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: "Ave o Maria…"»[36].

Carissimi Fratelli e Sorelle, diciamole «in un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32), in spirito di totale adesione al Magistero del nostro amato Papa Francesco:

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
Madre dell'amore, Sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'Icona purissima
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,

[36] ID., Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, Roma 19 marzo 2018, n. 176.

aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia[37].

Ecco, miei cari, gli "spunti meditativi" che desideravo offrirvi, dopo aver pregato e riflettuto, rievocando i vostri volti che ho imparato ad amare e servire in questa fase iniziale del mio servizio episcopale.

Con questi semplici spunti ho voluto "parlare" col cuore al cuore di *ciascuno e di tutti*. A tutti coloro *che sono e costituiscono nella fede la nostra Famiglia ecclesiale e a quanti sono lontani da essa*, nella viva speranza dell'incontro nel giorno della nostra festa per prepararci insieme al nuovo cammino del prossimo Anno Pastorale.

Credo, anche che il nostro impegno personale, anche quello più umile e nascosto, quello delle nostre mamme casalinghe, dei nostri anziani e dei nostri ammalati, dei nostri ragazzi e giovani, insieme a quello professionale di ogni lavoratore, quello spirituale, ministeriale e pastorale di ciascuno di noi, sarà certamente il miglior modo per ritrovarci il più uniti possibile al "nastro di partenza" del prossimo Anno Pastorale.

E con fiducia, *insieme con voi, e per voi,* voglio deporre sull'altare del Signore i nostri propositi, tutte le nostre speranze, e un intenso desiderio di essere *santi insieme* per la maggiore gloria di Dio.

Tutti e tutto affido e consacro al Cuore di Maria, alla sua materna mediazione di tutte le grazie, e in particolar modo all'intercessione di San Michele Arcangelo e dei Santi nostri amati Patroni. Così gusteremo e condivideremo il frutto della gioia che il mondo non ci potrà togliere. Amen.

Melfi, 15 agosto 2018 – *Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

[37] ID., Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma 24 novembre 2013, n. 288.

CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

A quanti sono impegnati nel mondo della scuola, in particolare agli alunni della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa

Carissimi,

all'inizio di questo nuovo anno scolastico desidero porgere i miei più fervidi e cordiali auguri di buon lavoro a tutte le componenti della *"Comunità educante"* che è la Scuola: genitori, alunni, dirigenti, docenti, personale non docente. Voglio rivolgere un grato pensiero di apprezzamento e di incoraggiamento a tutti coloro che sono impegnati nel mondo della Scuola, chiamati a raccogliere la *sfida affascinante dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni*.

La Scuola, infatti, ci ricorda Papa Francesco, è «un luogo di incontro nel cammino. [...] E noi oggi abbiamo bisogno di questa *Cultura dell'Incontro* per conoscerci, per amarci, per camminare insieme» (cf. FRANCESCO, Discorso alla Scuola Italiana il 10 maggio 2014 a Roma) al fine di essere una Comunità educante di uomini e donne di buona volontà che *"prendono l'iniziativa, si coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano"* (cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 24).

Questo è il *"leit motiv"* anche della mia Lettera del 15 agosto u. s. indirizzata a tutti i fedeli della nostra Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, che spero abbiate ricevuto e letta. Lettera con la quale ho inteso invitare tutti, il 7 ottobre p. v., ad un incontro di gioia condivisa, di preghiera, di riflessione e di festa di inizio di nuovo anno pastorale per camminare insieme.

Una grande promessa di futuro e di bene

Carissimi, ogni *"nuovo inizio"*, compreso quello dell'anno scolastico, si sa, porta con sé, accanto a preoccupazioni ed apprensioni, una grande promessa di futuro e di bene. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che essi sono la primavera e il futuro. Non possiamo dunque non essere insieme per cooperare alla formazione delle nuove generazioni, a sapersi orientare nella vita e a saper discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica, ma anche psichica, intellettuale e morale.

Autorevolezza del cuore educante

A sua volta, l'opera educativa non può fare a meno di quell'*autorevolezza* che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con il suo ruolo e la sua missione.

Da ciò si evince che *«l'educazione è cosa del cuore»*, come ci ricorda un celebre slogan di un grande santo ed educatore dei ragazzi e dei giovani "di strada", S. Giovanni Bosco. Slogan che intendo riconsegnare, all'inizio di questo nuovo Anno scolastico, a me e all'intelligenza del vostro cuore per fare insieme uno scatto di entusiasmo in questa splendida avventura educativa.

In questi tempi non facili, infatti, tutte le persone sensibili e pensose avvertono uno sprone a vivere in una "dimensione nuova" l'ordinario e faticoso impegno di educare ed istruire. Avvertono *l'urgenza* di costruire una *cultura di pace* che vinca le tenebre delle micro violenze, delle violenze diffuse, delle paure, del razzismo, dell'offuscamento dei valori, della crisi degli affetti e della deturpazione del creato.

Riscoprire la persona

Tutti avvertono l'importanza di *riscoprire la persona*, specialmente in un luogo che abbisogna di delicatezza e di attenzione, come è la Scuola, purtroppo anch'essa a volte presente sulle pagine dei giornali per episodi legati al bullismo o ad altre problematiche.

Tanti sono i messaggi che la scuola veicola, ma uno dei più importanti *criteri* per distinguere un buon processo educativo rispetto ad uno meno positivo è *lo sviluppo del senso critico*. Lo sviluppo di quella maturità che fa crescere nell'oggettivazione della realtà. Per chi fa riferimento alla Parola di Dio è fondamentale il discernimento che passa anzitutto attraverso un *cuore docile ed intelligente che si lascia ispirare dalla Parola di Dio e uno studio serio e approfondito*, uno sguardo sereno sulla realtà e verità.

Per una speranza credibile e certa per i nostri ragazzi e giovani

Il futuro dei nostri ragazzi sarà migliore del presente nella misura in cui le nuove generazioni saranno coinvolte, non disimpegnate, in questo processo coinvolgente di educazione alla dignità, alla responsabilità e alla speranza di una nuova "civiltà dell'amore".

Nell'attuale momento storico-sociale di perdurante crisi educativa ed economica e di difficoltà a sostenere la motivazione e la speranza delle persone, il tema dell'inizio e del ripartire dai fondamenti, del non dare nulla per scontato, per la comunità cristiana diventa un appello particolarmente vero e urgente, unitamente al valore della speranza e della solidarietà che sono da riscoprire.

Al fondo del cuore dei ragazzi sta infatti *un grido di speranza* di una *ricerca di senso e di valori di riferimento*, che risultano spesso elusi e sviati da adulti che amano più la giovinezza che i giovani.

Il Sinodo per i giovani

Ecco perché l'anno 2018, come ampiamente annunciato dal nostro Papa Francesco, è stato e continuerà ad essere dedicato ai giovani in particolare alla celebrazione di un Sinodo l'ottobre p. v., cioè un'assemblea ecclesiale universale dedicata alle giovani generazioni.

Siamo invitati anche noi, docenti, educatori, dirigenti, genitori, studenti e operatori ad interrogarci su quelle che sono *le istanze più profonde del mondo giovanile* per cogliere *il potenziale di bene* che esiste nel mondo giovanile anche oggi.

L' augurio del Vescovo

Così l'augurio che possiamo formulare per il nuovo anno scolastico 2018/19 è questo: una Scuola che promuova sempre più l'educazione al significato e ai valori più autentici e veri della persona e della vita, che in un fecondo incontro tra le fedi religiose e i valori umani autentici metta sempre di più al centro l'uomo e il senso della responsabilità e che i giovani possano essere aiutati a scoprire la loro vocazione. La loro felicità non dipenderà solo dai traguardi raggiunti ma dalle intenzionalità profonde che animano il cuore e il cammino della vita.

Il mio augurio più profondo è che questo nuovo Anno scolastico veda in atto un rinnovato protagonismo delle famiglie perché cooperino con attenzione all'educazione dei propri figli; un rinnovato impegno degli studenti perché capiscano che il loro è il tempo della semina ma che poi il frutto verrà; una rinnovata sollecitudine dei dirigenti, docenti e personale scolastico affinché tengano sempre alta la "bussola" del rispetto per tutto ciò che è espressione di verità, amore e bellezza e della consapevolezza che il loro è un servizio educativo per la piena promozione della persona umana, a partire dal sostegno ai più fragili e svantaggiati.

Carissimi, oggi più che mai, Gesù ci consegna il Cuore di sua Madre Maria come Maestra e Modello di educazione dei nostri ragazzi e giovani ai valori più alti e belli della persona umana.

In questa certezza - nel desiderio di potervi incontrare nel corso dell'anno scolastico - vi saluto con affetto assicurandovi la mia vicinanza paterna e uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti offro la mia Benedizione.

Buon Anno scolastico e buon lavoro!

Melfi, 18 settembre 2018 — *Festa Liturgica di S. Giuseppe da Copertino Protettore degli Studenti*

+ Ciro Fanelli
Vescovo

CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

**Lettera
alla Santa Chiesa di Dio che è in
Melfi-Rapolla-Venosa
per il tempo di Avvento**

Come pietre vive

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. "*grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*"[1].
Come vostro padre e pastore, a voi legato nell'amicizia di Cristo, voglio, con molta semplicità, offrirvi - attraverso questa *Lettera per il tempo d'Avvento* – alcune riflessioni sulle quali meditare e confrontarsi per poter giungere a celebrare il Natale del Signore, a livello personale e comunitario, con un rinnovato desiderio di essere, come ci ricorda l'Apostolo Pietro, "pietre vive"[2] per costruire il Regno di Dio, nel "qui ed ora" della nostra storia.
Costruire il Regno significa *allargare lo spessore della carità* (don Tonino Bello), crescendo "nell'amore vicendevole e verso tutti"[3], senza esclusione di nessuno, vincendo pregiudizi e smantellando *strutture di peccato* (San Giovanni Paolo II), che purtroppo sono presenti nella nostra vita sociale e comunitaria.
Essere "pietre vive" significa anche accogliere con decisione e con frutto la chiamata alla santità, che risuona particolarmente forte in questo tempo di attesa che è l'Avvento: "*Siate santi, perché Io, il Signore, Dio vostro, sono santo*"[4].
Papa Francesco, nella *Gaudete et exsultate* ci ricorda che accogliere la chiamata alla santità significa impegnarsi ad essere "più vivi, più umani" e a non accontentarci di una "esistenza mediocre, annacquata, inconsistente". Con parole accorate egli ci sprona ad osare la misura alta della santità: "Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, […] quella di non essere santi*" (GE 34)*.

Alzatevi e levate il capo

2. La chiamata alla santità ci ricorda che alla luce di Cristo tutto riacquista senso e valore, soprattutto

[1] Ef 1, 2
[2] Cf 1 Pt 2,4-5
[3] Cf 1 Ts 3,12
[4] Lv 19, 2

l'uomo, la vita, le relazioni. Infatti, come ci insegna la *Gaudium et spes* "solamente alla luce del Verbo incarnato, trova piena luce il mistero dell'uomo" (GS 22). Sì, lontani da Cristo c'è solo fallimento e tristezza, ci priviamo della nostra umanità! Perciò, miei cari, accogliamo con fiducia l'esortazione della liturgia di questo tempo di Avvento ad "alzarci e a levare il capo" (cf Lc 21, 28); cioè a non farci "atterrire" dalle molteplici paure che tarpano le ali alla speranza, alla gioia, alla vita e alla comunione. La chiamata alla santità è sempre anche un invito ad uscire e a venire alla luce, abbandonando i tanti "pantani esistenziali" che ci paralizzano e che ci iniettano nel cuore la paura più letale, la sfiducia, che ci porta a dire che è inutile impegnarsi e che il mondo non cambierà mai. Impariamo dunque a vedere "i segni" di cui Gesù parla nel Vangelo: gli alberi di fico mettono già i primi germogli! Il mondo cambierà! Crediamoci.
Ebbene, "la primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno"[5], dinanzi a queste certezze, tratte dalla piccola quotidianità della vita, non possiamo rimanere affacciati al balcone dell'esistenza e guardare lo scorrere del tempo senza lasciarci toccare dalla Bellezza divina. È il Vangelo il vero antidoto ad ogni tipo di paura, perché nella misura in cui lo accogliamo con amore e con responsabilità ci sentiremo coinvolti da Dio Padre - in Cristo per mezzo dello Spirito - ad essere, come ci ricorda l'Apostolo Pietro, *"pietre vive"* per l'edificazione del "tempio di Dio"[6]. Il *Kerigma* è una parola di vita che ti cambia dentro, è una parola che è potenza liberatrice, è una parola che fa germogliare cose nuove. Al mondo di oggi, che soffre per una profonda crisi sociale e comunitaria, il *Kerigma* con la sua forte dimensione sociale indica la via della solidarietà e della fraternità per costruire il bene comune e la pace sociale. Il *Kerigma,* ci ricorda Papa Francesco, possiede, infatti, un contenuto eminentemente sociale, il cui centro è la carità (EG 177).
Dinanzi alla crisi di fede, di valori e di relazioni, che caratterizza il nostro tempo, non dobbiamo arrenderci, ma dobbiamo reagire dispiegando tutta la forza che lo Spirito Santo ci dona per essere "profezia di fraternità universale, protagonisti di un cammino di liberazione spirituale da ogni egoismo, da ogni egolatria, da ogni paura dell'altro, da ogni autoreferenzialità rigettante"[7]. È noto come S. Giovanni Paolo II abbia individuato nella "spiritualità della comunione" il fattore caratterizzante il nuovo millennio: "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia… Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione" [8].
Dobbiamo andare con Speranza incontro alla storia e alla vita: essa, la Speranza, genererà in noi energie spirituali e morali sempre nuove e sempre adeguate alle sfide dell'ora presente. Con don Primo Mazzolari dobbiamo poter dire sempre che "la speranza vede la spiga quando i nostri occhi di carne non vedono che il seme che marcisce"[9].
È questa convinzione che ci fa affermare che la santità è l'unica via vincente, innanzitutto perché ci mostra che la crisi odierna è fondamentalmente *crisi spirituale* e poi perché ci indica che la vera rivoluzione in grado di farci uscire da essa è che il Vangelo venga proclamato innanzitutto con la vita. La *vita profumata di Vangelo* è l'unica "strategia" idonea per rinnovare e riformare dal di dentro la Chiesa e trasformare il mondo; solo in questo modo la santità smetterà di essere un ideale astratto e sterile per diventare appunto "missione", cioè cuore pulsante di ogni autentica evangelizzazione.

La Chiesa evangelizza se si lascia evangelizzare

3. L'adesione intelligente e cordiale a questo invito evangelico alla santità ci proietta nella meravigliosa opera dell'evangelizzazione, che contemporaneamente ci coinvolge e ci cambia il cuore. Nella gratuità e nella letizia con cui noi ci apriamo al Vangelo, ne diventiamo anche testimoni credibili.
Accogliere il comando di evangelizzare, significa diventare consapevoli di questo singolare dono di grazia e crescere nel desiderio di imitare Gesù, nel camminare come Lui tra la gente, portando a tutti

[5] Cf. P. MAZZOLARI, *La speranza è la faccia di Dio*.
[6] 1 Cor 3, 16. 17
[7] S. MARTINEZ, *Rimane con voi e sarà con voi*, Edizioni RnS, 2017, p. 25
[8] SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43
[9] P. MAZZOLARI, *La speranza è la faccia di Dio*.

il Vangelo della vita e servendo con tenerezza i più sofferenti.
La Chiesa deve ricordare a tutti che siamo chiamati nello spirito della nuova evangelizzazione a essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, e ad assumere ognuno i propri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque ci si trova[10], ad essere "evangelizzatori con Spirito".
Questo tempo di Avvento, rafforzando in noi la consapevolezza che non possiamo restare chiusi in noi stessi e nelle nostre comunità, deve abilitarci ad essere nel nostro territorio, tra la nostra gente, con i nostri giovani, discepoli-missionari, che evangelizzano non per proselitismo ma per attrazione.
Carissimi, dobbiamo *ripartire da Cristo*[11] se vogliamo ridare slancio e vigore alla nostra vita cristiana, se vogliamo avviare dinamiche comunitarie autenticamente comunionali e fortemente missionarie, se vogliamo accogliere l'invito di Papa Francesco ad incamminarci seriamente verso una vera conversione pastorale.
Mi sembra quanto mai attuale il monito che San Giovanni Paolo II rivolse al mondo cristiano all'alba del XXI secolo quando scrisse: "Non è forse un segno dei tempi che si registri oggi nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera?"[12].
Siamo tutti consapevoli che, senza una autentica vita di fede, senza una radicale apertura alla Grazia, l'uomo si impoverisce sia a livello personale che relazionale e il tessuto stesso della vita ecclesiale, sociale e comunitaria si disgrega e si corrompe; si spegne lo zelo missionario e si indebolisce l'attenzione nel promuovere il bene comune e la pace sociale.

A servizio della Chiesa, senza servirsi della Chiesa

4. La Chiesa è la *cordiale compagnia di Dio* con le vicende umane, nelle quali il suo Amore si mescola quotidianamente con le gioie e le speranze, le angosce e le sofferenze degli uomini e delle donne di oggi e prende su di sé ogni tipo di fragilità e peccato per trasformarlo in occasione di salvezza per tutti.
È, pertanto, urgente ricordarci di questa dimensione della Chiesa; non dobbiamo essere avulsi dalle vicende degli uomini del nostro tempo. "Non possiamo restare chiusi nelle nostre comunità quando in tanti sono in attesa del Vangelo" (Papa Francesco). Dobbiamo avvertire tutti l'urgenza di riportare autenticità nelle *relazion*i, calore nella *fraternit*à, gioia nella *comunione* e gratuità nella *riconciliazione*.
Questo si realizza nella misura in cui si rafforza, mediante l'obbedienza della fede, la nostra adesione a Cristo. In questa relazione fondante con Cristo si cementa la relazione ecclesiale tra noi; solo in questo modo l'obbedienza ecclesiale, che spesso ci appare una virtù passiva, diventa frutto maturo della fede e della carità di una comunità costruita da "*pietre vive*". La Chiesa è infatti comunione, e comunione missionaria!
Nella nostra obbedienza a Cristo - mediante la fede, la speranza e la carità - cresce anche la nostra capacità di vivere il discernimento ecclesiale, che è la condizione imprescindibile per ogni autentica progettazione pastorale. Ogni relazione comunitaria in questo modo risplenderà della luce della gratitudine e della gratuità. Tutti ci sentiremo in questo modo a servizio della Chiesa senza servirci di essa.
La Chiesa lo sappiamo tutti: non ha da offrire a nessuno né oro, né ricchezze, né posti di prestigio, né l'applauso delle folle! La Chiesa offre unicamente il mandato evangelico a servire il "corpo ferito" di Cristo e il nostro amore per il Signore sarà vero se sapremo amare l'ultimo posto, quello più nascosto e meno apprezzato dalla logica del mondo, se sapremo essere vicini, con tenerezza fraterna e paterna, a quelli che la società considera scarti.
Il servizio ecclesiale non è un dominio o un potere; sempre, infatti, la Chiesa ci esorta a non cedere mai alla tentazione di lavorare per sé e non per il bene della comunità. Questo è possibile solo se in noi opera la grazia legata alla specifica vocazione!

---

[10] Cf CONFERENZA EPISCOPALE REGIONALE DELL'AFRICA OCCIDENTALE, *Messaggio pastorale al termine della II Assemblea plenaria*, 29 febbraio 2016, 2; cfr. FRANCESCO, *op. cit.*, 33
[11] C. FANELLI, Lettera *Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), X; cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 3
[12] SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 33.

In altri termini possiamo dire che "senza vocazione" non si possono vivere con gioia e scioltezza le esigenze della sequela. "Senza vocazione" tutto è pesante, tutto è noioso, tutto è vissuto come oppressione e ogni cosa è vista come contraria alla propria realizzazione.
Solo questa consapevolezza di essere chiamati da Dio dà al ministero ecclesiale vitalità e slancio, coraggio e profezia, umiltà ed obbedienza.
Ogni giorno della nostra vita dovremmo poter dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Queste parole dell'Apostolo sono l'espressione visibile della libera adesione d'amore a Cristo e la forma più alta dell'obbedienza.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri

5. Dalla comunione con Cristo scaturisce l'*Agape,* "l'amore che affratella, che vive di condivisione"[13]. La luce dell'*Agape* dirada le tenebre dell'egoismo personale, comunitario e sociale. L'umanità deve riscoprire il valore della fraternità. "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena essere buoni e onesti"[14]. Con queste parole Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì*, ci esorta ad una rinnovata scelta etica per reagire alla dilagante crisi sociale e comunitaria. Ovunque prevale il degrado morale. Questo triste scenario è dinanzi agli occhi di tutti. Nelle nostre comunità questo degrado morale si manifesta anche con il letale brusio del pettegolezzo, della calunnia, della delazione. Dobbiamo tutti vigilare affinché le varie forme del discredito, gratuito e superficiale, cessino. Sta a tutti, ognuno secondo la propria responsabilità, non farsi contagiare da questo virus, ma contrastarlo, con tutti i mezzi, e far percepire a tutti il grave danno che ne deriva per la vita comunitaria e personale. Non illudiamoci: non progrediremo mai se non cesseranno i diffusi atteggiamenti rancorosi. "L'invidia, infatti, non desidera avere ciò che l'altro possiede; piuttosto, desidera radicalmente che l'altro non disponga di ciò che non possiedo oppure ho perduto. Decisamente distruttiva, l'invidia è pronta a ogni violenza, perché l'altro non possa godere di qualcosa che io non godo"[15].
Al contrario quanto più l'uomo è aiutato ad aprirsi al vero, al bene e a Dio tanto più si creeranno presupposti solidi per la costruzione di una autentica civiltà dell'amore. Questo rinnovamento interiore deve riguardare innanzitutto *il cuore*, inteso come centro vitale e decisionale delle persone, per farlo diventare "semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo"[16]. Questo rinnovamento non potrà prescindere da un ascolto orante della Parola di Dio e dalla riscoperta della celebrazione eucaristica come fonte e culmine della vita cristiana. Solo da questo rinnovamento personale scaturirà una vera rinascita ecclesiale, culturale e sociale. A livello propriamente ecclesiale questo ci porta a dire che l'efficacia e il valore pastorale degli organismi di partecipazione, diocesani e parrocchiali, richiesti dal Concilio Vaticano II, e la tanto necessaria "sinodalità", a cui continuamente Papa Francesco ci rinvia, richiedono come condizione indispensabile la "conversione" dei cuori[17].

Ripartire da Cristo e l'arte di accompagnare

6. Per poter realizzare tutto questo bisogna educarci ad una *fede adulta* pensando a validi itinerari formativi che sappiano realmente accompagnare nel cammino della vita cristiana. Tutti dobbiamo sentirci coinvolti, "per essere con-costruttori di un vero cammino di rigenerazione della nostra fede e della sua trasmissione alle nuove generazioni"[18]. Infatti dinanzi a noi c'è l'arduo e meraviglioso

[13] Cf S. MARTINEZ, *Rimane con voi e sarà in voi*, Edizioni RnS, 2017, p. 26.
[14] FRANCESCO, Lettera Enc. *Laudato sì. Sulla cura della casa comune*, 229
[15] Cf D. E. VIGANO', *Il brusio del pettegolezzo. Forme del discredito nella società e nella Chiesa,* EDB, Bologna 2016, p. 6.
[16] FRANCESCO, Esort. Ap. *Gaudete et exsultate*, (19 marzo 2018), 83
[17] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap., *Novo millennio ineunte*, Città del Vaticano 6 gennaio 2001, n. 43: "Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».
[18] C. FANELLI, Lettera *Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), IX
[19] C. FANELLI, Lettera *Chiesa in festa: camminare insieme per una Chiesa giovane, gioiosa e missionaria*, (15 agosto 2018), I

compito di "prendere per mano i nostri giovani e guidarli alla gioia di seguire Gesù"[19], trasmettendo ad essi ragioni di vita e di speranza (GS 31). Ma, per fare tutto questo, non dobbiamo aver paura di riproporre il valore dell'interiorità[20], di esortare a cercare le ragioni di vita, a non disperdere nell'aria le aspettative e le domande esistenziali che ognuno si pone nel profondo della sua coscienza. Accogliamo, perciò, interamente le parole di Sant'Agostino: "Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore"[21]. A tal riguardo è utile ricordare anche quanto scrisse Benedetto XVI nella sua opera *Gesù di Nazareth* quando affermò che è necessario "educare l'uomo interiore, far sì che si apra al vero amore […] perché rifiutare l'amore amputa proprio quello che fa dell'uomo un uomo"[22]. Aprirsi all'Amore significa aprirsi al vero, al bene e a Dio. Oggi si sta assistendo al lento e graduale crollo dei pilastri che da sempre hanno caratterizzato e sostenuto la vita spirituale e morale dell'uomo e il concomitante impegno educativo[23].
Non dobbiamo però dimenticare che solo vivendo in prima persona la conversione la Chiesa potrà porsi come testimone credibile del Vangelo nella storia, tra gli uomini, e potrà dunque evangelizzare. Solo concrete *vite di uomini e donne cambiati dal Vangelo*, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri. Perciò Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci ricorda con forza che «tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Sacra Scrittura, ascoltata, meditata, celebrata e testimoniata. (...) Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale"» (Cfr. EG 174-175).

Mettere al centro la Parola di Dio

7. Essere "*pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*"[24] è un chiaro invito a vivere come prioritaria la dimensione comunionale della nostra fede, mettendo al centro la Parola di Dio. È questa la vera sfida che ciascuno è chiamato a cogliere per essere in grado di poter realizzare la propria vocazione. Unico fondamento è Cristo: su di Lui bisogna costruire, con Lui conviene edificare, da Lui bisogna ripartire. In tal modo, tutti i battezzati , "*radicati e fondati nella carità*"[25], dovranno riscoprire la bellezza e il fascino dell'appartenenza a Cristo, la gioia di essere Chiesa, l'attrazione e il richiamo della Sua Parola e la potenza attrattiva e persuasiva della Sua Persona. Aderendo alla chiamata di Cristo ogni credente ridefinisce la sua vera identità e rafforza la sua indole missionaria attraverso l'adesione al Vangelo e al Magistero della Chiesa.
Sulla via del Vangelo delle Beatitudini ogni cristiano si senta parte viva del grande "*edificio di Dio*"[26]. Il riferimento alla centralità della Parola di Dio è fondamentale, perché, come ci insegna il Concilio Vaticano II, "la Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come il corpo stesso del Signore non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli" (DV 21). Nella Sacra Scrittura, dunque, così come nell'Eucaristia, la Chiesa riconosce, trova, incontra, accoglie e assimila il Corpo del Signore e quindi si edifica essa stessa come tale.
Queste parole possono costituire una chiara direttrice per un proficuo lavoro vicendevole e per un reciproco augurio di collaborazione amorevole e fraterna "*per la costruzione di un edificio spirituale*"[27]. In questo *orizzonte soprannaturale* dobbiamo far nascere un progetto pastorale ad ampio respiro e in esso pensare e programmare le singole scelte pastorali, nella consapevolezza che esse non avranno alcuna efficacia se non saranno corroborate dalla Grazia e radicate in una chiara *spiritualità di comunione*.

---

[20] SAN LORENZO GIUSTINIANI, *Sermone 8 per la Purificazione della Beata Vergine Maria*:: "*Entra nel tempio del tuo cuore per essere spiritualmente rinnovato*".
[21] SANT'AGOSTINO, *De vera religione*, 39, 72
[22] J. RATZINGER, *Opera omnia*, vol. VI/2: *Gesù di Nazaret. Scritti di cristologia*, edizione italiana a cura di P. Azzaro, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
[23] SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'inaugurazione della III Conferenza dell'Episcopato Latino-americano*, Puebla, Messico 28 gennaio 1979.
[24] 1 Pt 2, 5
[25] Ef 3, 17
[26] 1 Cor 3, 9
[27] 1 Pt 2, 5

Maria e la gioia del Vangelo

8. Nell'Avvento, che ora ci sta dinanzi, ci aiuti la Vergine Maria, che è Madre della gioia, della gioia di essere Chiesa, della gioia dell'evangelizzazione.
In questa dimensione la parola: *"gioisci, perché Dio* è *la vera gioia, ed* è *con te,* è *con noi e per noi"*, è parola che apre realmente un tempo nuovo, un nuovo inizio che ridona "senso" vero, buono e pieno alla vita, vera giovinezza, vera pace e speranza certa alla nostra esistenza.
Con un atto di fede accogliamo in questo tempo di Avvento e comprendiamo con la profondità del cuore questa *parola liberatrice da ogni paura: "gioisci!"*. La gioia di questa Parola che oggi ci viene consegnata, non possiamo tenercela solo per noi oggi. La gioia del Vangelo deve essere sempre condivisa. Una gioia la si deve comunicare.
Maria è *subito* andata a comunicare la sua gioia alla cugina Elisabetta. Ha portato il Vangelo del suo *Magnificat*, con cui Ella ha parlato dell'Amore misericordioso di Dio, delle meraviglie di grazia da Lui operate nella storia del suo Popolo, nella storia della sua vita, e che opererà ancor più con l'Incarnazione e la Redenzione del Figlio. E da quando è stata assunta in Cielo non smette di distribuire gioie in tutto il mondo.
Ella è divenuta la grande Consolatrice; la nostra Madre che, nella Chiesa e mediante la Chiesa, cammina con noi e comunica gioia, fiducia, bontà, misericordia e grazia, giustizia e pace, e invita anche noi a distribuire *questa vera gioia*.
E nella Chiesa, lo Spirito del Signore vuole che anche noi la annunciamo come e con Maria. È la gioia dell'Avvento che inizia con il Mistero dell'Annunciazione. La gioia che *nasce nel cuore* quando si ascolta con il cuore e si custodisce la Parola di Dio, la sua Volontà e la si mette *in pratica* con l'obbedienza gioiosa e nel servizio al nostro prossimo, specialmente ai più bisognosi e sofferenti nel corpo e nello spirito!
È la gioia che *rimane con noi e cresce* di giorno in giorno, anche nelle difficoltà, se ci lasciamo *visitare dal Cuore di Maria*, come ha fatto sua cugina Elisabetta; lasciandoci *aiutare da Lei* a fare il suo cammino di fede. E così facendo, comprenderemo come l'Avvento, la festa prossima dell'Immacolata Concezione, sono come la chiamata del Cuore del Padre che ci invita ad accogliere la Parola Eterna del Suo Cuore, cioè il suo Figlio divino, che si fa Bambino per illuminare e riscaldare la povera, fredda, ferita capanna del nostro cuore con la Sua stessa gioia, che il mondo non ci potrà mai rubare!
Questo è il grande e vero impegno spirituale e concreto dell'Avvento: diventare *persone in ascolto che portano la gioia, il Vangelo della gioia agli altri*. La gioia è *il vero dono di Natale*! Questa gioia noi possiamo e dobbiamo comunicarla da cristiani: con un sorriso, con un gesto buono, un invito, con un piccolo e anche grande aiuto, specialmente a chi soffre, a chi ha poco o niente, con un perdono, con il dono della riconciliazione, con progetti di solidarietà, di misericordia, di pace, di giustizia …!
Portiamo questa gioia e la gioia donata ritornerà su di noi, sulle nostre famiglie, la Chiesa, e rientrerà nel mondo! Preghiamo che nella nostra vita traspaia questa presenza della gioia liberatrice di Dio nel nostro cuore e nelle nostre azioni, che vedremo scaturire da Betlem!
Preghiamo Maria e salutiamola, con l'Arcangelo Gabriele e con San Giuseppe, come Stella della nuova Evangelizzazione della Gioia:

Santa Maria, Vergine dell'Avvento,
aiutaci ad essere "pietre vive"
per una Chiesa in uscita,
giovane, gioiosa e missionaria.

Prega per noi,
affinché ascoltiamo e viviamo
il Vangelo della gioia,
che Papa Francesco ci esorta a realizzare
nella nostra vita,
nel nostro ministero,
nella nostra vita consacrata!

Prendici per mano
e accompagnaci nel cammino!
Siano i tuoi sentimenti ad animarci,
perché ci predisponiamo,
con sincerità di cuore
e apertura di spirito,
a riconoscere nel Bambino di Betlemme
il Figlio di Dio
venuto sulla terra per la nostra Redenzione!

Insegnaci a pregare e ad accogliere
il ripetuto invito che la liturgia dell'Avvento ci rivolge,
a restare nell'attesa, un'attesa vigilante,
operosa e gioiosa, perché il Signore non tarderà:
Egli viene; viene a liberarci!
Aiutaci a non nascondere
la luce del Vangelo di Betlem
sotto il moggio della nostra poca fede.

Aiutaci ad essere,
grazie al Vangelo della gioia,
luce e vita per il mondo,
perché gli uomini possano vedere
le nostre opere buone e rendere lode e gloria
al Cuore del Padre nostro che è nei cieli
che vuole riempire di "Cielo" i nostri cuori:
il "Cielo" della Grande Gioia,
Gesù Bambino nella "Capanna" dei nostri cuori!
Amen! Amen! Amen!

Buon Avvento di Gioia a Tutti Voi!

Melfi, 1° dicembre 2018 – Primi vespri della I domenica di Avvento

+ Ciro Fanelli
Vescovo

CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

MESSAGGIO
PER LA FESTA DI S. ALESSANDRO M.

(Melfi, 9 febbraio 2019)

«Solo l'amore crea»

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. anche quest'anno la nostra comunità melfitana e l'intera comunità diocesana guardano con amore e devozione al nostro amato Patrono non solo per onorarlo, ma anche e soprattutto per accogliere da lui un messaggio che sia capace di farci "abitare" in modo significativo il nostro presente, aiutandoci ad uscire dalla triplice crisi di fede, di valori e di relazione, che snatura la nostra identità di figli di Dio e la bellezza di essere Chiesa. S. Alessandro, che ha versato il sangue per il Vangelo e per i fratelli, ci rivela che il suo cuore era traboccante di un forte amore per Cristo. Questo amore lo ha spinto con gioia a dare *tutto, tutta* la sua giovane esistenza, *per* il Vangelo (1 Cor 9,23). Riconoscere questo forte legame d'amore tra S. Alessandro e Cristo significa essere convinti che all'inizio del nostro essere cristiani non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì *il nostro incontro con un avvenimento, con una Persona*: Gesù Cristo (EG7).

2. Noi cristiani, infatti, quanto più ci lasceremo afferrare dall'amore di Cristo, tanto più avvertiremo in noi l'urgenza di dover annunciare il Vangelo (2 Cor 5,14). Oggi, portare il Vangelo significa anche saper tessere *relazioni nuove*, intrise di valori autentici e coerenti con la fede. Il mondo vuole incontrare una comunità cristiana radicata in una fedeltà gioiosa a Cristo, compagna di viaggio lungo le strade della vita, protesa nel vivere con coerenza il Vangelo e capace di essere segno profetico. Il Vangelo, accolto e amato, saprà spingerci ad operare quella rivoluzione che papa Francesco chiama la rivoluzione della tenerezza. Infatti, solo una tenerezza combattiva (EG 85 e 288) ci aiuterà ad essere capaci di "illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare" (EG 273) quanti incontreremo sul nostro cammino.

3. S. Alessandro, quest'anno, ci invita tutti a rifiorire e profumare di speranza e di perdono. Risuonano attualissime le parole che San Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la pace del 1° gennaio 2002, ha indirizzato all'umanità intera - dopo gli eventi drammatici dell'11 settembre 2001 - ricordandoci che accanto alla giustizia, è necessario mettere in circolo quella particolare forma dell'amore che è il perdono. Il perdono cristiano non è "roba" da vigliacchi o perdenti, ma ha la sua sede nel cuore di ciascuno, è una scelta personale, un'opzione che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Perché, dunque, non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a sé stesso?
Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un nuovo percorso di vita e di non

rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

4. Le famiglie, i gruppi, la società, la stessa comunità ecclesiale hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono deve stare alla base di ogni progetto di una società futura più giusta, più solidale, più inclusiva. Infatti i cristiani "seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cfr *1 Gv* 4, 7-12). (….) I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono" (Cf. San Giovanni Paolo II, Messaggio per la Pace del 1° gennaio 2002).

5. Questa è la via che S. Alessandro ha percorso! Questo è il "sentiero stretto" (cf. Mt 7, 13-14) che egli ci indica come via maestra sulla quale dobbiamo incamminarci se vogliamo dirci veramente cristiani, con la consapevolezza che tutto quello che all'apparenza potrà risultare essere sofferenza, azione subdola e persecutoria o violenza brutale, nel cuore del credente diventa sempre opportunità di amore donato totalmente e gratuitamente. È la "strana" logica del Vangelo; strana, però, se vista soltanto con gli occhi della carne, ma se illuminata dalla luce della fede essa diventa una vera "autostrada verso il Cielo" (Carlo Acutis). Il cristiano deve perciò reimparare con urgenza l'arte del "trasfigurare": l'arte che, attraverso la misericordia, sa riparare il male, il peccato, l'odio, la morte … trasformandoli in bene, perdono, amore e vita eterna (cf. S. Francesco, "Preghiera semplice"). Un tempo, nelle viuzze dei nostri paesi vi erano disseminate tante botteghe di artigiani: il carpentiere, il falegname, il fabbro, la sarta ecc… ! Questi artigiani riparavano quasi tutto, ridonando efficienza e dignità ad ogni cosa. Il "martirio cristiano" è questa singolare capacità di restituire all'umanità spezzata e ferita nuova vitalità mediante l'arte dell'amore e della riconciliazione (cf. 2 Cor 5,20b).

6. "Solo l'amore crea. L'odio distrugge chi lo prova e lo fomenta", queste parole di San Massimiliano M. Kolbe nel Campo di concentramento di Auschwitz, sembrano essere state pronunciate per noi, a conclusione di questa nostra riflessione.
È questo, miei cari fratelli e sorelle, l'amore per il Vangelo che ha preso *carne* nella vita di S. Alessandro: *la fede del cuore*, che è *amore, fortezza, perdono e riconciliazione,* alba sempre radiosa di un nuovo inizio, sempre possibile per chi crede che solo Dio è Amore, Misericordia, Pace per e tra gli uomini! Bisogna sempre rimarcare questa caratteristica distintiva del martirio cristiano: esso è esclusivamente un atto credente d'amore verso Dio e verso gli uomini. Il martirio ci insegna che solo la fede può condurci ad amare, fino al perdono, compresi i persecutori (cf. Mt 5,23-24; 38-44).
Perciò, fratelli e sorelle, preghiamo il Signore che ci insegni "ad amare anche i nostri nemici" (Mt 5,44) sull'esempio di S. Alessandro che, mosso da una ardente passione per il Regno, non è fuggito da Cristo e dal Vangelo, o dalle sue responsabilità, o dai fratelli di fede, o dai persecutori, ma, al contrario, è stato capace di fare di tutta la sua vita un correre verso Cristo e verso i fratelli (cf. Fil 3, 12), e, morendo, pregò certamente per i suoi persecutori, che voleva convertire e salvare (cf. At 7, 55-60). Il martirio è infatti la forma più alta con cui il battezzato si configura a Cristo!

7. Non di rado, anche oggi, giungono notizie, da varie parti del mondo, di missionari perseguitati, imprigionati, torturati, privati della libertà o impediti nell'esercitarla semplicemente *perché discepoli di Cristo e apostoli del Vangelo;* a volte si soffre e si muore anche per la comunione con la Chiesa universale e la fedeltà al Papa. Preghiamo per quanti soffrono a motivo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa!
Il Cuore Immacolato di Maria Santissima, Regina e Madre dei Martiri, ci aiuti ad essere cristiani "convinti", "contenti" e "coerenti"; ci aiuti ad essere cioè testimoni credibili del Vangelo, per rispondere con forza alla crisi di fede, di valori cristiani e di relazioni autentiche con la stessa fede di S. Alessandro. Egli fu martire d'amore, modello del nostro camminare insieme per essere una Chiesa aperta a tutti i suoi figli,

giovane, gioiosa, missionaria e piena di umanità, equità e fraternità solidale. Ricordiamo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Nei santi, è Dio stesso che ci parla" (LG 50) e, illuminati dall'insegnamento di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, dobbiamo essere certi che non siamo soli nel cammino della vita, ma "siamo circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta" (GE 3). A me e a voi, per non arrenderci nel nostro comune impegno di essere "sale della terra e luce del mondo" (cf. Mt 5, 13-16), ricordo ciò che scriveva Madeleine Delbrel: "La testimonianza di uno solo, che lo voglia o no, esprime lo stile proprio di ciascuno. La testimonianza di una Comunità, se è fedele, porta l'impronta di Cristo"! A tutti e a ciascuno, soprattutto alle persone e alle famiglie in situazioni di difficoltà, per intercessione di S. Alessandro, auguro pace e gioia nel Signore Gesù, nostro unico salvatore, invocando la sua benedizione.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

Lettera

alla Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa

per il tempo di Quaresima

Vivere riconciliati
per essere testimoni credibili del Vangelo

Carissimi fratelli e sorelle,

1. vi scrivo questa "lettera" all'inizio della Quaresima, non tanto per comunicarvi cose che non sapete già, oppure per insegnarvi qualcosa di nuovo, ma per dirvi che, come Vescovo - come padre, pastore, fratello - cammino con voi e per voi, nell'amicizia di Cristo.

Attraverso questa mia lettera voglio condividere con voi una riflessione sulla necessità di vivere riconciliati con Dio e tra noi, per essere testimoni credibili del Vangelo. Attraverso questa riflessione voglio ricordare a me e a voi ciò che è essenziale e che non dobbiamo mai perdere di vista: Gesù Cristo, nostro unico Salvatore, Rivelatore del Padre e datore dello Spirito, il Santo Vangelo e la Chiesa.

Ogni nostro passo, ogni attimo che il Signore ci dona, dovrebbe essere per noi un'occasione preziosa per vivere in Cristo la gioia e la bellezza di essere popolo di Dio, adunato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo; popolo che sa farsi compagno di viaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo, annunziando e testimoniando la speranza di un mondo nuovo.

Eleviamo, pertanto, la nostra lode al Signore che, anche quest'anno, attraverso l'itinerario quaresimale, ci dona un tempo per "prepararci con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua". La Quaresima con la sua pedagogia vuole condurci a ripercorrere il cammino di Gesù verso la Pasqua e a ravvivare il dono della fede ricevuto nel Battesimo, rafforzando la nostra comune vocazione alla santità, consapevoli che essa è "la sorgente segreta e la misura infallibile della operosità apostolica [della Chiesa] e del suo slancio missionario"[1].

La liturgia, attraverso i riti propri del tempo Quaresimale, ci aiuta a percorrere i sentieri delle nostre relazioni come viandanti, che hanno sul capo la cenere della penitenza e nel cuore il desiderio di giungere in ginocchio dinanzi ai piedi dei poveri, degli ultimi e degli esclusi per lavarli con l'acqua della misericordia (Don Tonino Bello).

Nei giorni di Quaresima, guidati dalla Parola di Dio, siamo chiamati anche a fare esperienza di Dio Padre, che non ci lascia mai soli nel nostro cammino, ma che è sempre vivo ed operante in mezzo a

[1] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. Sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, *Christifideles laici*, n. 17.

noi e che, con la luce e la forza del suo Spirito, ci guida nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del suo Regno[2].

È questo, dunque, il tempo favorevole che il Signore ci dona affinché possiamo dar vita a "nuovi inizi": è il *kairos* in cui, attraverso la conversione personale e comunitaria, possiamo orientare la nostra Chiesa diocesana verso "una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo (EG 17) per essere sempre più una comunità giovane, gioiosa e missionaria.

I

LA CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO

2. Si legge nel libro del Deuteronomio "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3). Gesù riprende queste parole della Scrittura mentre si trova nel deserto. Nel deserto egli sperimenta che il vero pane che nutre e dà forza è la Parola di Dio. Infatti, il pane che nutre e dà forza a chi si mette alla sua *sequela* è il pane della Parola di Dio. La Quaresima ci educa a dare alla Parola di Dio il giusto primato, favorendone un ascolto più consapevole e prolungato, in modo che essa diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. È la Parola di Dio - ci ricorda Papa Francesco - ascoltata e celebrata, che genera uomini nuovi, che genera cristiani discepoli-missionari, capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana (Cfr. EG 174).

Facciamo risuonare nel nostro cuore e nelle nostre comunità le parole del libro dell'Apocalisse:

> "La voce che avevo udito dal cielo mi disse: 'Prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo…'. E l'angelo mi disse: 'Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele'. Presi quel piccolo libro dalle mani dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito, ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza" (Ap 10, 8-11).

Fratelli e sorelle,

accogliamo anche noi quest'invito; accostiamoci alla mensa della Parola di Dio, così da nutrircene (Dt 8, 3; Mt 4, 4). La Sacra Scrittura - come affermava il grande filosofo B. Pascal – "ha passi adatti a consolare tutte le condizioni umane e passi adatti a intimorire in tutte le condizioni" (B. Pascal, Pensieri, n. 532).

La Parola di Dio, infatti, è "più dolce del miele e di un favo stillante» (Sal 19, 11), è "lampada per i passi e luce sul cammino" (Sal 119, 105), ma è anche "come il fuoco ardente e come un martello che spacca la roccia" (Ger 23, 29). È come una pioggia che irriga la terra, la feconda e la fa germogliare, facendo così fiorire anche l'aridità dei nostri deserti spirituali (Cfr. Is 55, 10-11). Ma è anche "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12).

Creiamo quindi nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre comunità silenzio per ascoltare con efficacia la Parola del Signore, così che essa possa continuare a dimorare, a vivere e a parlare a noi. Facciamola risuonare prima di ogni nostra decisione, perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare nei nostri cuori perché l'ultima parola sia di Dio.

Nella luce della Parola di Dio il nostro mondo ci apparirà assetato e affamato di riconciliazione e di pace. Infatti, esso che è continuamente "lacerato da lotte e discordie" anela alla comunione. In questo mondo noi cristiani siamo chiamati ad essere "sale" e "luce" (Cfr. Mt 5, 13-16), portando con la nostra vita riconciliata, il lievito nuovo della fraternità e del perdono (Cfr. Mt 13, 33).

Solo ripartendo dalla Parola di Dio riusciremo ad uscire dal labirinto degli odi, delle contrapposizioni, dei rancori e delle discordie.

Spesso, purtroppo, atteggiamenti rancorosi attraversano anche le nostre comunità ecclesiali. Oggi, come comunità e come singoli battezzati, dobbiamo sentire forte la responsabilità di portare il Vangelo

[2] Cfr. Prefazio della Preghiera Eucaristica V/a

della riconciliazione e della pace nel cuore del mondo. Ma non saremo mai in grado di portarlo in maniera credibile, se noi per primi non ci lasceremo purificare, guarire e trasformare da esso.

Papa Francesco, con parole chiarissime, nell'*Evangelii Gaudium* scrive:

> "La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. (…) La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana" (EG 174).

Il volto delle nostre comunità è spesso solcato da rughe di peccato, di povertà e di indifferenza. Il peccato è il primo, grande e reale nemico che minaccia seriamente ogni singola persona in sé stessa, che attacca la comunione all'interno delle nostre comunità, blocca la società civile nel raggiungimento del bene comune e dà luogo anche ad effetti disastrosi sul creato! Il peccato, infatti, immette nel cuore dell'uomo la "rottura della comunione"[3] a tutti i livelli: con se stesso, con gli altri, con Dio, con il creato. Il peccato, ci ricorda Papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima di quest'anno, è una forza distruttiva perché "amore di sé fino al disprezzo di Dio"[4].

Non dobbiamo dimenticare che, sempre, "la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli"[5]. Alla luce di questa verità possiamo dire che non potrà mai esserci armonia nelle relazioni interpersonali, solidarietà nella società, fraternità nella comunità ecclesiale e rispetto del creato se il nostro cuore non si converte al vero, al bene, Dio.

San Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, del 2 dicembre 1984, a tale proposito ci insegna che

> "il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri […] sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato, abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. […] A ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale"[6].

Solo la forza della vita nuova, dono del Risorto mediante l'effusione dello Spirito, è capace di generare in noi atteggiamenti e comportamenti aperti alla riconciliazione e alla comunione. Questo dono di vita nuova da immettere nella storia è dato a tutti nella grazia Battesimale, che ci rende capaci di "camminare nella novità di vita" (Cfr. Rom 6, 3-5).

Quanto più noi siamo fedeli al nostro Battesimo tanto più il nostro mondo personale e comunitario viene trasfigurato, ritrova la perduta giovinezza e il regno di Dio cresce in mezzo a noi.

II

LA FEDELTÀ ALLO STILE DEL VANGELO

3. "Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi (…) Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique (…) Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: Eccomi" (Is 58, 4-10).

Queste parole del Profeta sentiamole rivolte a ciascuno di noi. Il Signore ci chiede un digiuno che si manifesti nella carità, nella concordia e nella pace. Restituiamo pertanto ai gesti religiosi, che

---

[3] CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1440.
[4] SANT'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV. 28.
[5] GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitantia* (2 dicembre 1984), 15.
[6] *Ivi*, 16.

scandiscono la Quaresima, la loro vera dimensione. Il culto per essere autentico deve esprimere davanti a Dio l'autenticità di un cammino di fede, l'ansia di un anelito, la radicalità di una decisione di vita improntata alla giustizia e alla concordia.

Nei nostri riti quaresimali sovente si incrociano innumerevoli musi lunghi, sguardi rivolti verso il basso, mani che si battono il petto e non cuori contriti ed umiliati desiderosi di vivere il Vangelo. A volte si ha l'impressione di incontrare soltanto "facce da funerale", che seguono non la logica evangelica della gioia e della carità, ma la "psicologia della tomba" (Cfr. EG 10 e 83). Dobbiamo, invece, riscoprire con urgenza e con forza, che grazie al Battesimo, noi siamo "gente di Pasqua"[7].

Tante volte di fronte a situazioni di chiusura e di contrapposizioni, presenti nella società e nella comunità ecclesiale, si ha l'impressione che non ci sia più nulla da fare e che pessimisticamente non resta che blindarci sempre più nel nostro egoismo narcisistico. Sembra, in alcuni momenti, di essere giunti al capolinea di un "binario tronco", in cui non esiste più un futuro per noi, per le nostre comunità e per l'intera umanità. Continuamente ripiegati su noi stessi contempliamo solo il nostro ombelico e tutto si esaurisce in uno sterile autocompiamicemento e una cupa rassegnazione.

Invece dobbiamo scuoterci: Siamo "gente di Pasqua", consapevoli cioè che le inevitabili tenebre del venerdì santo sono state vinte per sempre dalla luce del Risorto! Questa luminosa e fiduciosa consapevolezza non potrà mai adeguarsi all'idea che non si può cambiare, che non si può uscire da un certo modo di interpretare la vita e dal "si è sempre fatto così". Non dobbiamo permettere che venga bloccata la speranza, abortendo la vita.

La Parola di Dio e il Magistero della Chiesa ci insegnano che dai sentieri comunionali interrotti, dalla mancanza di perdono e dall'assenza di riconciliazione nascono il degrado, lo sfruttamento, l'illegalità, la corruzione. Ma la Parola di Dio è anche la vera risorsa che ci consente di uscire da questo blocco esistenziale, comunitario e sociale. Papa Francesco nel 2013, parlando ai Vescovi brasiliani, auspicava il ritorno ad una Chiesa evangelizzatrice che - riconciliata, singolarmente e comunitariamente[8] - sappia trasmettere uno scatto di entusiasmo spirituale per un nuovo annuncio gioioso e appassionato, capace di accendere il cuore, di farci lavorare insieme, in cammino con la nostra gente, da riconciliati.

"Serve - dice il Papa - una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente. […] Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono in Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siamo orfani! […] Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore"[9].

Il tempo di Quaresima diventa un'occasione propizia per rileggere alla luce della Parola di Dio il nostro vissuto personale e il nostro cammino di Chiesa. Dobbiamo approfittare della pedagogia quaresimale, corroborati dalla forza del Vangelo, per diventare sempre più "evangelizzatori con Spirito" (EG 259), cioè cristiani che "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo". A tale proposito Papa Francesco ricorda che "a Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da sé stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (EG 259).

L'invocazione dello Spirito Santo sia costante affinché ogni azione ecclesiale non corra il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine sia privo di anima.

Questo dinamismo generato dallo Spirito Santo, infatti, ci renderà "evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio" (EG 259) e ci farà crescere nella comunione e nella capacità di promuovere nelle nostre comunità ecclesiali la ministerialità e la corresponsabilità, segni tangibili di una Chiesa viva, desiderosa di essere in uscita, giovane, gioiosa e missionaria. Solo così la Chiesa potrà offrire una testimonianza credibile del Vangelo del Regno.

Lo Spirito Santo, come ha condotto Gesù nel deserto (Mt 4, 1), così conduce anche noi oggi nel deserto delle nostre relazioni per renderci partecipi della sua vittoria sulle tentazioni e per farci sperimentare la gioia del cammino di conversione; anche noi dobbiamo vincere uniti a Cristo il triplice inganno del possesso, dell'apparenza e del miracolismo.

---

[7] Cfr. TAGLE L.A., *Gente di Pasqua. La comunità cristiana profezia di speranza*, ed. EMI, 2013.

[8] Cfr.CENCINIA.,*Aspetti psicologici della misericordia specie nel sacramento della riconciliazione*,13 settembre 2016.

[9] FRANCESCO, *Discorso all'episcopato brasiliano*, in occasione del Viaggio apostolico a Rio de Janeiro, Sabato 27 luglio 2013.

Gesù, dopo il battesimo al Giordano – ci dice l'evangelista Marco – inizia il suo ministero predicando: "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15). Queste stesse parole sono risuonate, come ogni anno, all'inizio del cammino quaresimale nel momento in cui ci sono state poste sul capo le sacre ceneri.

"Credere al Vangelo" è accogliere la buona notizia e riconoscere il Regno di Dio presente in mezzo a noi: "convertirsi" e "credere" non sono due atteggiamenti distinti, sono la stessa cosa. Infatti, "convertirsi" e "credere" significa accogliere il dono dell'Amore misericordioso di Dio; significa lasciarsi riconciliare da Dio (Cfr. 2 Cor 5, 20).

La dinamica quaresimale vuole condurci a riconoscere l'Amore che Dio ha per noi; questa scoperta susciterà in noi l'attrazione per il bene e l'impegno conseguente a rinunciare al peccato. La Quaresima vuole ricollocarci nuovamente dinanzi al *kerigma*: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG 164). Questo annuncio, ci ricorda Papa Francesco, "è il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti" (EG 164).

Infatti, quanto più ci lasciamo avvolgere dall'Amore di Dio, rivelatosi nella morte e resurrezione di Gesù, tanto più diventiamo capaci di intercettare il nostro peccato, con tutte le sue diramazioni, riconoscendo in esso il vero male!

Il peccato indurisce il cuore: lo rende spento, cattivo, nervoso, distratto nei confronti del prossimo ma lo rende soprattutto sordo all'ascolto della Parola di Dio, dimenticandoci che "la felicità non si ottiene puntando affannosamente alla sua ricerca, ma che essa viene incontro, come una sorpresa, a chi è intento a far felici gli altri" (Ven. Fulton Sheen).

III

L'IMPEGNO SOCIALE A PARTIRE DAL VANGELO

4. "La carità di Cristo ci spinge" (2 Cor 5, 14): con queste parole l'apostolo Paolo, nella lettera ai Corinzi, ci fa comprendere che è l'Amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. L'azione missionaria della Chiesa e del cristiano nascono dall'Amore di Cristo per noi e dal nostro amore per Cristo. Un cuore chiuso alla Parola di Dio è sempre anche un cuore chiuso al "Comandamento nuovo" e un cuore sordo alla voce delle sorelle e dei fratelli che chiedono aiuto spirituale, morale, affettivo e materiale.

Il peccato, infatti, oltre a renderci sordi alla voce di Dio, ci rende anche ciechi rispetto alle necessità e alle sofferenze dei fratelli, perché fa calare un velo di egoismo narcisistico sul nostro cuore rendendoci incapaci di vedere la presenza misericordiosa di Dio nella nostra vita e lenti nell'aprirci all'altro con fiducia e generosità.

Queste chiusure personali sono macigni che bloccano la strada della vita sociale e comunitaria, impedendo la crescita della solidarietà e della comunione. Diventa urgente riascoltare la promessa di Dio racchiusa in quelle bellissime parole riportate nel libro di Ezechiele: "toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36, 26).

La Quaresima è, dunque, questo meraviglioso tempo di grazia che il Signore ci dona per rieducare il nostro cuore all'ascolto della Parola di vita e per farci riaprire gli occhi su chi ci sta accanto e riconoscerlo come un fratello; è il tempo opportuno per toglierci il cuore di pietra, scrostando l'egoismo narcisistico che paralizza la carità e blocca l'unica vera rivoluzione capace di cambiare la faccia della terra: "la rivoluzione della tenerezza" (EG 88)! Il nostro mondo - dobbiamo riconoscerlo - purtroppo, sta perdendo la cultura dell'incontro e dell'altro e sta andando verso un progressivo imbarbarimento.

Quanto mai appropriate sono le parole di S. Teresa di Calcutta, con le quali esorta a vivere l'amore:

> "Abbiamo diritto di vivere felici e in pace. Siamo stati creati per questo - per essere felici - e possiamo trovare la vera felicità e la vera pace solo quando siamo in rapporto d'amore con Dio: vi è grande felicità nell'amarlo. Molti pensano, specie in Occidente, che il denaro rende felici. Io penso invece sia più difficile essere felici quando si è ricchi, perché è più difficile vedere Dio: ci sono troppe altre cose cui pensare. Se tuttavia Dio vi ha dato il dono della ricchezza, allora usatela per i suoi scopi: aiutare gli altri, aiutare i poveri, creare posti di lavoro, dare lavoro agli altri.

Non sprecate la vostra ricchezza: anche avere cibo, una casa, dignità, libertà, salute e istruzione sono tutti doni di Dio, ed è questo il motivo per cui dobbiamo aiutare chi è meno fortunato di noi".

Con Gesù noi possiamo uscire sempre dal "deserto" del nostro egoismo narcisistico, consapevoli che la vittoria di Cristo sulle "sue" tentazioni è anche la nostra. Gesù nel cammino della nostra vita non ci priverà mai della "sua" presenza; egli rimarrà sempre accanto a noi, anzi abiterà il nostro cuore, come ne ha fatto esperienza il profeta Osea: nell'ora della tua prova, "io ti ho protetto nel deserto" (Os 13, 5).

Il cammino di guarigione, di liberazione e di vittoria a cui vuole condurci l'itinerario quaresimale coincide con l'esperienza di tanti santi che hanno sperimentato nella loro vita l'irruzione della Misericordia di Dio.

Se guardiamo, ad esempio, all'esperienza di conversione di S. Agostino avvertiremo dentro di noi una luce che ci apre via via alla vita, alla bellezza, all'amore. La nostra docilità all'azione dello Spirito dentro di noi ci condurrà ad arricchirci del suo frutto, che è "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22). Questo molteplice frutto dello Spirito ha una chiara dimensione sociale e comunitaria. La vita sociale e comunitaria ne vengono radicalmente trasformate, perché - ci ricorda papa Francesco - "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio!" (EG 176).

Un cuore arricchito di questo molteplice frutto dello Spirito sarà capace di aprire sempre percorsi di riconciliazione, di perdono e di pace, perché consapevole che "Solo l'amore crea[10]. L'odio distrugge chi lo prova e lo fomenta" (S. Massimiliano M. Kolbe). Illuminanti sono le parole di Papa Francesco con le quali ci ripropone di riscoprire la potenza trasformante del *kerigma*:

> "Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità. Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che 'con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita'. Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché 'Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini'. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: 'Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili'. L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri (EG 177- 178).

IV

LA PROFEZIA DELLA RICONCILIAZIONE

5. "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5, 20). "L'appello dell'Apostolo a riconciliarsi con Dio non si riferisce alla riconciliazione storica, avvenuta sulla croce; non si riferisce neppure alla riconciliazione sacramentale che avviene nel battesimo e nel sacramento

[10] Cfr. FANELLI C., "*Salo l'amore crea". Messaggio in occasione della festa di S. Alessandro*, Melfi 9 febbraio 2019.

della riconciliazione; si riferisce a una riconciliazione esistenziale e personale da attuare nel presente"[11]. Riconciliazione significa dunque fare esperienza, nel qui ed ora, che "Dio è amore" (1 Gv 4, 8.16) e fidarsi di questo Amore che è Misericordia.

Sentiamo rivolto a ciascuno di noi l'invito di Gesù: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le anime vostre" (Mt. 11, 28-29). Come pure è rivolta a ciascuno di noi l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12, 21).

Soltanto incontrando in Cristo, morto e risorto, l'Amore misericordioso del Padre saremo capaci di rivestirci di "sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di magnanimità" (Col 3, 12). Per procedere su questo sentiero della riconciliazione dobbiamo nutrirci del pane del perdono di Dio e condividerlo con "i nostri debitori". Allora avrà senso pregare con le parole del *Padre Nostro*: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Il Signore continuamente ci esorta a divenire "evangelizzatori col cuore", ad accogliere l'Amore Misericordioso di Dio, a lasciarci guarire dal peccato e dalle sue conseguenze di divisione, di falsità e conflittualità.

La Quaresima è il tempo in cui tutti dobbiamo riscoprire il valore e il significato autentico del sacramento della riconciliazione, vivendolo per quello che esso è "un Sacramento di guarigione". Papa Francesco nell'Udienza generale del 19 febbraio 2014 ha fatto una confidenza sulla sua personale esperienza circa questo sacramento che può aiutarci molto:

> "Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12; Mt 9,1-8; Lc 5,17- 26)" (…) celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada".

V

LA FORZA LIBERATRICE DEL PERDONO

6. Nella logica evangelica della riconciliazione il vero discepolo di Gesù è colui che con la sua vita riconciliata vince "la forza distruttiva del peccato". Questa vittoria viene immessa nella storia e nelle relazioni interpersonali da noi battezzati, peccatori perdonati, con opere che profumano di carità. Vivere la logica evangelica del perdono significa gustare la bellezza e la verità delle beatitudini e in particolare di quella che proclama "beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt5,7).

Felici, dunque, sono quelli che sanno perdonare, che hanno misericordia per gli altri, perché il perdono è la cosa di cui tutti abbiamo bisogno, nessuno escluso.

Ogni volta che ricevo il perdono sacramentale per i miei peccati sono chiamato a mia volta a perdonare gli altri e a riconciliarmi con chiunque io abbia offeso o mi abbia offeso, secondo l'insegnamento di Gesù:

> "Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e và prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24).

[11] Cfr. CANTALAMESSA R.. *Lasciatevi riconciliare con Di*o, Predica del Venerdì Santo 2016 nella Basilica di san Pietro.

Di fronte alle offese la Parola di Dio ci indica quale deve essere il nostro comportamento:

> "Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. […] Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. […] Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Al contrario se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere. Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene" *(Rm* 12,16-17; 19-21).

Si tratta di arginare e annullare la forza distruttiva del peccato personale e sociale con la "potenza" della riconciliazione[12]. Questo significa costruire ponti di fraternità e di solidarietà con quanti abbiamo offeso o che ci hanno offeso.

San Francesco d'Assisi, nella *Preghiera semplice*, ci offre un "vademecum" sempre attuale per aiutarci a vivere nella logica evangelica del perdono le nostre relazioni:

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché:

Se è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.

VI

LA FORZA TRASFORMANTE DELLA MISERICORDIA

7. "Convertiti e credi al Vangelo" è l'esortazione liturgica con cui abbiamo iniziato il cammino quaresimale; essa è un invito a non scindere mai dalla scelta di fede l'impegno etico, dal culto la vita; essa è in sintesi un invito a riconoscere la forte dimensione sociale del *kerigma.*

Siamo chiamati, dunque, se vogliamo essere conformi a Cristo, a convertirci e a credere nel Vangelo della fraternità e della giustizia, della misericordia e della tenerezza. Questa esigenza Papa Francesco la richiama con parole efficaci nell'*Evanglii guadium* esortandoci ad uscire da noi stessi per andare verso i fratelli:

> "L'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. (…) La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: 'Tutto quello che

[12] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitantia* (2 dicembre 1984), 18.

avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me' (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: 'Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi' (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: 'Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato […] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio' (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell'*uscita da sé verso il fratello* come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio" (EG 179).

Non c'è autentico cammino penitenziale di rinascita e di riconciliazione, senza opere di misericordia: "la fede, se non ha le opere, è morta in sé stessa" (Gc 2, 17).

Se riduciamo "la forza risanatrice del pentimento e del perdono"[13] ad una sorta di consolazione intimistica e privatistica, tradiamo nei fatti il suo intrinseco "effetto" di riparazione del male col bene, con l'amore, con la carità e la giustizia cristiana e sociale, cioè con la misericordia integrale.

Non si avrà vera "riconciliazione se non nella misericordia giusta": nella condivisione dei mezzi, ad esempio, per il perseguimento del diritto reale allo studio e al lavoro dei nostri giovani, specialmente nel nostro Sud e nel Sud del mondo! Non vi sarà mai "misericordia giusta" senza la distribuzione dei beni della Terra, senza il retto godimento dei beni necessari (primario il bene del lavoro); senza una vera ecologia ambientale e morale; senza una vera politica del bene comune; senza un'amicizia cristiana sempre solidale verso i più sofferenti!

Nella società, come nei nostri contesti diocesani, è a questa "verità", a questa scuola evangelica che ci chiama la Quaresima! Come può esserci Quaresima in certi stili di vita subdolamente edonistici, sperperatori di energie, di salute mentale e soldi? Come può esserci Quaresima se continuiamo ad essere esagerati nei divertimenti, nel cibo, nel lusso? Ironia della sorte: se qualche bisognoso bussa alle "porte" dei nostri cuori, anche in questi giorni santi, la risposta lapidaria e frettolosa è: "mi dispiace tanto, oggi non ho proprio niente!".

Vivere bene il tempo quaresimale significa andare contro corrente, facendo nostro lo stile di Gesù. In questo modo contribuiremo all'avvento di una nuova primavera dello Spirito, a far rifiorire il bene; desiderare e vivere in questa dimensione significa risorgere a vita nuova con Gesù ed in Gesù, morto e risorto per noi[14].

VII

LA CHIESA, LIEVITO DI COMUNIONE E DI FRATERNITA'

8. La società contemporanea, visibilmente contrassegnata da desolanti povertà, da devastanti solitudini, da diffuse frammentazioni, da laceranti contrapposizioni e conflitti, invoca solidarietà e comunione a tutti i livelli!

Papa Benedetto XVI vedeva proprio nella comunione il rimedio efficace per guarire il nostro mondo dall'individualismo e dall'indifferenza, dal rancore e dall'odio: "È facile comprendere quanto grande sia questo dono, se solo pensiamo alle frammentazioni e ai conflitti che affliggono le relazioni fra i singoli, i gruppi e i popoli interi… La 'comunione' è… il rimedio donatoci dal Signore contro la solitudine che oggi minaccia tutti… è la luce che fa risplendere la Chiesa come segno innalzato fra i popoli"[15].

San Giovanni Paolo II, infatti, individuò nella "spiritualità della comunione" il fattore caratterizzante il nuovo millennio: "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia… Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione" (NMI, 43). Ma potremmo pensare anche ai riflessi che una tale spiritualità è chiamata a portare in campo sociale e, perché no, politico.

---

[13] FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2019* (4 ottobre 2018).
[14] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso tenuto nella Basilica Vaticana* il 21 marzo 1979.
[15] BENEDETTO XVI, *Catechesi* per l'udienza generale del 29 marzo 2006.

Oggi lo Spirito Santo chiama con forza i cristiani ad essere, con tutti quanti lo vogliono, un cuor solo e un'anima sola. Emblematiche sono le parole che Papa Francesco ha pronunciato di recente in occasione della sua visita agli Emirati Arabi Uniti:

"Nemico della fratellanza è l'individualismo, che si traduce nella volontà di affermare sé stessi e il proprio gruppo sopra gli altri. È un'insidia che minaccia tutti gli aspetti della vita, perfino la più alta e innata prerogativa dell'uomo, ossia l'apertura al trascendente e la religiosità. La vera religiosità consiste nell'amare dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi. La condotta religiosa ha dunque bisogno di essere continuamente purificata dalla ricorrente tentazione di giudicare gli altri nemici e avversari. Ciascun credo è chiamato a superare il divario tra amici e nemici, per assumere la prospettiva del cielo, che abbraccia gli uomini senza privilegi e discriminazioni[16].

La Chiesa, che può e deve entrare in questa relazione di dialogo e di fraternità universale, è una Chiesa che crede nella *forza combattiva della tenerezza* e che si propone - come insegnava Giovanni Paolo II - come "casa e scuola di comunione" (NMI 43 e 45), creando spazi che siano vere *oasi di misericordia* in un mare di indifferenza. San Giovanni Paolo II, infatti, sempre nella *Novo millennio ineunte*, esortava la Comunità cristiana a dilatare il più possibile gli spazi della comunione: "Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre migliorati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali" (NMI n. 43 e 45).

Anche i Vescovi italiani, nella *Nota Pastorale* scritta dopo il Convegno ecclesiale di Verona (2006), consapevoli che la pratica della comunione è il vero antidoto ai mali sociali e comunitari che ci affliggono, affermano che: "Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi ove ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise"[17].

Una Chiesa che vuole proiettarsi con coerenza su questa dimensione della comunione deve essere: una Chiesa umile, che libera, che perdona, che è fedele, che ama; una Chiesa risorta e che risorge[18]; una Chiesa che vuole passare dall'essere una "Chiesa *dei* sacramenti" ad una "Comunità *dai* sacramenti"[19].

La nostra Chiesa diocesana, desiderosa di voler camminare su questi sentieri, è in cammino verso la celebrazione del Convegno Pastorale il 21 e il 22 giugno 2019. A questo momento di sinodalità ecclesiale dobbiamo prepararci tutti con la preghiera, con l'ascolto e con il confronto.

VIII

CENTRALITÀ DI CRISTO

9. Carissimi Fratelli e Sorelle,

incamminiamoci dunque con fiducia e determinazione dietro a Gesù, ricordandoci delle meravigliose parole con cui la *Gaudium et spes* ha descritto la sequela come via di vera umanizzazione: "Chi segue Cristo l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo (GS 41). La radice di ogni autentico e fruttuoso

[16] FRANCESCO, *Discorso* in occasione del Viaggio Apostolico negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019) - Founder's Memorial (Abu Dhabi), 4 febbraio 2019.

[17] CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo.* Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (29 giugno 2007) n.24.

[18] Cfr. VERDI L., *La chiesa della tenerezza,* Ed. Romena, 2016.

[19] Cfr. RUCCIA A., *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium. Integrare, accompagnare, discernere*, Edizioni Messaggero Padova, 2018.

impegno missionario è l'intimità con il Cuore di Cristo**,** tanto da poter dire con le parole poetiche di Padre Davide Maria Turoldo:

Cristo, mia dolce rovina,
gioia e tormento insieme tu sei.

Impossibile amarti impunemente,
dolce rovina, Cristo,
che rovini in me tutto ciò
che non è amore.

Impossibile amarti senza pagarne il prezzo
in moneta di vita.

Impossibile amarti e non cambiare vita
e non gettare dalle braccia il vuoto
e non accrescere gli orizzonti che respiriamo.

Dobbiamo riconoscerlo: Cristo ci è necessario! Amarlo è l'anelito più profondo del nostro cuore. Da questo deriva che la vita cristiana per essere testimonianza credibile deve essere tutta centrata su Cristo. Gli Apostoli ci insegnano che si può spendere la vita per la causa del Vangelo, soltanto se c'è un incontro autentico con il Signore Risorto e la modalità con cui vivere la nostra appartenenza al Cristo non è affidata all'arbitrio e all'estro personale, ma ci è già data[20]. Il Nuovo Testamento, infatti, vede nella relazione vitale con Gesù e nell'umiltà la duplice condizione per una vita santa e per un annuncio credibile del Vangelo. Nella relazione con Gesù il discepolo si sente riconciliato e chiamato a portare con l'umiltà il Vangelo della riconciliazione ai fratelli.

San Paolo nelle sue lettere ci ha mostrato che per poter parlare di Cristo in modo credibile bisogna vivere di Cristo!

L'Apostolo perciò potrà dire "fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1 Cor. 11,1): egli si presenta ai fratelli nella fede come modello del vero discepolo-missionario. Lo fa in quanto ha vissuto con passione le radicali esigenze della sequela di Cristo: infatti dirà "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Fil 2, 20).

L'unione con Gesù è la ragione e il centro di tutta la vita di S. Paolo e della sua missione; per questo egli può esclamare: "Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!" (2 Cor 5, 20). La vita di San Paolo, in virtù di questa profonda e piena unione con Cristo, viene totalmente "trasfigurata" e pienamente donata! L'Apostolo, dunque, ci insegna che "vivere di Cristo" significa sempre assimilarne anche lo stile: ecco perché il cristiano non può non vivere riconciliato. Un punto centrale nella predicazione paolina consiste nel concepire la riconciliazione come la forma della salvezza: "tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati mediante Cristo, ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (2Cor 5, 18). La vita cristiana risplenderà in tutta la sua bellezza nella misura in cui essa sarà capace di assumere lo stile di Gesù come unica e suprema norma esistenziale, come autentico criterio relazionale e come vera regola pastorale.

Vivere riconciliati significa anche "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (Cfr. Rom 12,10): per poter raggiungere questo traguardo è necessario però innamorarsi della virtù dell'umiltà, bisogna saper scegliere sempre l'ultimo posto. L'umiltà non è mai un *optional* riservato ad alcuni eroi del cristianesimo. Essa è lo stile del cristiano. Uno dei testimoni che ha maggiormente incarnato questo stile evangelico dell'umiltà e del nascondimento per portare il messaggio evangelico della riconciliazione e della fraternità nel cuore dell'Islam è stato il Beato Fratel Charles de Foucauld. Egli è stato un vero innamorato di Cristo e perciò un "fratello universale" di ogni uomo, fortemente radicato nella virtù dell'umiltà e perciò segno visibile di riconciliazione e di pace.

Durante gli anni vissuti a Nazareth, fratel Charles meditò a lungo i Vangeli, e trascorse ore dinanzi a Gesù Eucaristia. Ai piedi del tabernacolo scopre la Misericordia e l'Amore di Dio per gli uomini e

[20] Cfr. FAUSTI S., Lo stile di Gesù. Lectio sul Vangelo di Luca, Ancora, 2014.

le donne che egli ha a cuore, vicini e lontani, credenti e non credenti. Nei suoi diari scriverà:

> "La misericordia non è che una dimensione della carità, una dimensione dell'amore degli uomini… l'amore del prossimo che soffre… l'amore, il cuore verso i sofferenti, gli infelici, i bisognosi, i miserabili. Siamo misericordiosi come il nostro Padre celeste è misericordioso! Siamo buoni con tutti, ma abbiamo questa bontà speciale, particolare verso i miserabili, che si chiama misericordia[21].

Misericordia per fratel Charles significa far nostro lo sguardo di Dio sulla nostra miseria, ma anche guardare con gli occhi di Dio le miserie dei nostri fratelli e sorelle.

> "Se non bisogna mai scoraggiarci per noi, non bisogna neppure scoraggiarci mai per gli altri; mai dire: questo uomo è troppo pervertito, troppo infedele, troppo sprofondato nel male e nell'errore, non pregherò più per lui, non mi occuperò più di lui". (…)
>
> "La carità tutto spera… Non scoraggiamoci dunque mai né per noi né per gli altri. Per quanto ci riguarda, gettiamoci con tutte le nostre forze nel bene, con una piena fiducia nella bontà di Dio. Per quanto riguarda gli altri, non cessiamo di pregare per loro, di fare per la loro conversione tutto quello che dobbiamo fare[22].

Al suo eremo arrivano anche 100 persone al giorno e lui era per tutti il "fratello universale" e la sua casa la Kaoua, la fraternità. Per fratel Charles

> "Essere misericordiosi è chinare il proprio cuore verso i miserabili, i miserabili spiritualmente, intellettualmente, materialmente… verso i cattivi, i folli e gli ignoranti, i poveri, i malati, i sofferenti, verso tutti gli infelici, tutti i bisognosi, che conoscano o no i loro mali e i loro bisogni, che chiedano o no aiuto […]. Siamo misericordiosi e predichiamo la misericordia; insegniamola e pratichiamola. Come Dio, come Gesù la praticano e l'insegnano… come desideriamo che Dio e Gesù la pratichino nei nostri confronti"[23].

Fratel Charles consumerà la sua vita facendo di tutto per mostrare, con la sua presenza amorevole, la cura di Dio. Condivide con semplicità la vita degli abitanti del deserto e ne promuove la cultura.

Charles fa questo fino al termine della sua vita, il 1° dicembre 1916, quando è ucciso nel suo fortino.

> "In mezzo a loro, il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona. – Se mi si chiede perché sono dolce e buono, devo dire: Perché sono servo di uno ben più buono di me. Se sapeste quanto è buono il mio Gesù"[24].

Proclamare il Vangelo della Salvezza significa entrare nel Cuore stesso di Cristo e condividerne il suo sogno. Questo sogno deve condurci ad una *conversione missionaria* capace di rendere le nostre comunità case e scuole di preghiera, di comunione, di missione e di misericordia.

Papa Benedetto XVI su questa centralità di Cristo nella vita del cristiano così scrive: "Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"[25].

---

[21] Cfr. DE FOUCAULD C., *Meditazioni sui passi dei vangeli relativi a Dio solo, fede, speranza, carità* (1897-1898), Città Nuova, Roma 1973.
[22] *Ivi*, 23.
[23] *Ivi*, 184-185.
[24] *Ivi*, 188.
[25] BENEDETTO XVI, *Omelia per l'apertura dell'Anno della Fede* – 11 ottobre 2012.

In questo cammino quaresimale, nella sequela di Gesù "l'Uomo dei dolori" (Is 53, 3), stringiamoci come il discepolo Giovanni al Cuore della Madre e prendiamo, ogni giorno, la nostra croce con serena e pacificante fortezza e filiale speranza. In questo modo non eviteremo più la via del Calvario, ma ci soffermeremo con fede e amore sui misteri dolorosi di Cristo e di Maria, che ci insegnano a saper affrontare i nostri dolori e a saper fare esperienza della vittoria del bene sul male, del trionfo della Risurrezione sulla morte, della pietra rotolata via dal sepolcro, della tomba vuota, del sudario di Cristo e dell'annuncio che ogni anno, la notte del Sabato Santo, viene proclamato nell'*Exultet:*

> "Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. […] Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi".

CONCLUSIONE

Consegno a me e a tutti voi, miei cari fratelli e sorelle, queste riflessioni che mi auguro possano aiutarci a percorrere insieme, come Comunità Diocesana, il cammino verso la Pasqua.

Entriamo nei nostri deserti, personali e comunitari e impegniamoci a trasformarli in luoghi di relazioni autentiche e fraterne; *impegniamoci* a trasformare le nostre comunità in luoghi della festa e del perdono; *usciamo da noi stessi e* impariamo ad "incontrarci", vedendo l'altro come dono e come ricchezza.

Impegniamoci anche a fare delle nostre comunità una vera *famiglia spirituale*; intessiamo rapporti di amicizia e di fratellanza; spalanchiamo le nostre mani, il nostro cuore e le nostre case ai più poveri e agli emarginati.

Le nostre comunità siano "estroverse" e "inclusive", capaci di includere ogni fragilità e debolezza così da manifestare la potenza dell'amore di Dio. Nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie ognuno dovrebbe sentirsi accolto, amato e valorizzato.

Dobbiamo sempre tener presente che "quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato (…) porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato"[26].

Carissimi, accogliamo questa grande opportunità che la Provvidenza mette nelle nostre mani per farci passare dalla schiavitù del peccato alla libertà della grazia, che ci fa santi, perché libera il nostro cuore dalla pietra sepolcrale del male e ci ridona il cuore di figli di Dio e di fratelli di tutti "in umanità", carità, giustizia e pace.

E, sin da ora, a tutti voi il mio augurio di "Buona Pasqua di riconciliazione", "Buona Pasqua di Pace!". Al termine di queste riflessioni-meditazioni faccio mie le parole di S. Pietro, che san Giovanni Paolo II ha posto a conclusione dell'Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*:

> "Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene" (1 Pt 3, 8-9).

Chiediamo al Padre in questi giorni di Quaresima, con le parole della *Preghiera Eucaristica I per la Riconciliazione,* il dono della riconciliazione e della pace per ciascuno di noi e per il mondo intero:

Padre santo, Dio di bontà infinita.
Tu continui a chiamare i peccatori
a rinnovarsi nel tuo Spirito
e manifesti la tua onnipotenza
soprattutto nella grazia del perdono.

---

[26] FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima* 2019, n. 2.

Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza,
e tu, invece di abbandonarli,
hai stretto con loro un vincolo nuovo
per mezzo di Gesù,
tuo Figlio e nostro redentore:
un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace,
perché affidandoci unicamente alla tua misericordia
ritroviamo la via del ritorno a te
e aprendoci all'azione dello Spirito Santo
viviamo in Cristo la vita nuova,
nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.

Eravamo morti a causa del peccato
e incapaci di accostarci a te,
ma tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia,
quando il tuo Figlio, il solo giusto,
si è consegnato nelle nostre mani
e si è lasciato inchiodare sulla croce.

Guarda, o Padre, questa tua famiglia,
che ricongiungi a te nell'unico sacrificio del tuo Cristo,
e donaci la forza dello Spirito Santo,
perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo.

Custodisci tutti noi in comunione di fede e di amore.
Aiutaci a costruire insieme il tuo regno
fino al giorno in cui verremo davanti a te nella tua casa.
Allora, nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte,
canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te dal tuo Cristo vivente in eterno. Amen

La Vergine Maria, Donna della Nuova Alleanza e Madre che dà forza alla nostra Speranza, ci accompagni verso la Santa Pasqua e ci aiuti a sperimentare la gioia del nuovo incontro con il Cristo Risorto!

Melfi, 10 marzo 2019 – I Domenica di Quaresima

+ Ciro Fanelli
Vescovo

a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali - Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa